



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 16 APRILE 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

GLI ADEMPIMENTI FISCALI DELL'ENTE LOCALE SOSTITUTO D'IMPOSTA 4
Tassazione – Ritenute - Addizionali – Modello Cud – Modello 770

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5
SALDO SALARIO ACCESSORIO 2008 A DIPENDENTI..... 6
900 MILA EURO PER BANDA LARGA IN PICCOLI COMUNI 7
CNR, LE TECNOLOGIE PER CONTRASTARE TRAFFICI ILLECITI..... 8
IL 30 GIUGNO IN VIGORE NORME ANTISISMICHE 9
DA DEMOLIRE L'EDIFICIO ABUSIVO NON CONDONABILE 10

ITALIA OGGI

ORA IL PATTO DI STABILITÀ È A RISCHIO 11
L'assistenza agli sfollati potrebbe far saltare i tetti di spesa
SPUNTA FUORI LA TASSA SUI PIÙ RICCHI..... 12
Ma Berlusconi frena: non è ancora stata presa una decisione
SI SCRIVE CONTRIBUTO, SI LEGGE OBBLIGO DI SOLIDARIETÀ 13
In tempo di crisi e di calamità naturali ogni occasione è giusta per chiedere nuovi balzelli
L'EUROPA BLINDA LE DENOMINAZIONI..... 14
La Giustizia Ue si attiva nel paese in cui si verifica la violazione
IL PIANO CASA ANTICIPA L'ANTISISMA 15
PERSONALE, RISPARMI DA RINVIARE..... 16
Il dpcm sulla riduzione delle spese deve avere efficacia dal 2010
APPALTI DI SERVIZI, PORTE APERTE ALLE ONLUS 17
ACQUA, BOCCIATA LA LEGGE LOMBARDA..... 18

IL SOLE 24ORE

IL BEL QUADRO DALLA BRUTTA CORNICE 19
PRODUTTIVITÀ, CARDINE DEGLI ACCORDI..... 20
Al via le novità: durata triennale e incentivi per le intese aziendali e territoriali
«CON IL NUOVO INDICE PIÙ SALARIO»..... 22
Cisl, Uil e Ugl unite sull'intesa - Sacconi: finora retribuzioni e produttività basse
PIANO CASA, «STRETTA» ANTI-SISMICA 23
IL DECRETO SLITTA - Il testo finale passerà l'esame tra dieci giorni: rilanciato il fondo per facilitare l'acquisto delle abitazioni a giovani coppie
UN FONDO PER DARE FIDUCIA 24
IL DIRITTO ALLA TRANQUILLITÀ NON PUÒ ESSERE RISARCITO..... 25
IL CASO - Impossibile monetizzare il danno da stress subito da un contribuente a causa di una erronea cartella di pagamento
AUMENTO DI POTERI PER L'ANTI-RICICLAGGIO..... 26

LA REPUBBLICA

CROLLANO LE ENTRATE, DEBITO RECORD 27

LA REPUBBLICA BARI

TARANTO, L'UDIENZA PER I DEBITI DEL CRAC "UN MILIARDO PER RISARCIRE IL COMUNE" 28

A rischiare il processo sono tredici ex politici tra i quali l'ex sindaco Rossana Di Bello e undici funzionari

REGIONE, ECCO I FONDI PER ALTRI 125 ASILI NIDO..... 29

Molti saranno realizzati per i dipendenti di ospedali, università e aeroporti

LA REPUBBLICA FIRENZE

DOMENICI: ARTE FERITA, LA NOSTRA CITTÀ ADOTTERÀ L'AQUILA..... 30

LA REPUBBLICA NAPOLI

PRESSIONE FISCALE, STANGATA 2009 PER OGNI CITTADINO 60 EURO IN PIÙ 31

LA REPUBBLICA PALERMO

BRUCIATI I DUE MILIONI PER PREVENIRE I CROLLI 32

Casse vuote, impossibile integrare le somme: niente lavori

LA REPUBBLICA PALERMO

SCUOLE, OSPEDALI, MUNICIPI MAPPA DEL CEMENTO "MOLLE" 33

Dall'Albanese al Cervello, le strutture bocciate dai test

CORRIERE DEL VENETO

CONTROLLIAMO NOI PER PRIMI..... 35

IL DENARO

COMUNE, IN VENDITA GLI IMMOBILI 36

Palazzo di Città dismette oltre 400 case e un centinaio tra negozi e terreni

LA GAZZETTA DEL SUD

«LA CALABRIA? COSTRUIAMOLA DALLE CITTÀ»..... 37

Articolate in sistemi omogenei. Definita la graduatoria per la riqualificazione dei centri storici

LA SINERGIA DEI COSTRUTTORI FA CRESCERE L'ECONOMIA LOCALE..... 39

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Gli adempimenti fiscali dell'ente locale sostituito d'imposta

Tassazione – Ritenute - Addizionali – Modello Cud – Modello 770

La giornata di formazione esamina la nuova modulistica del CUD, le problematiche connesse agli ulteriori adempimenti di conguaglio, gli aspetti operativi del modello 770, dei versamenti e delle diverse possibilità di compensazioni. Inoltre, sono approfondite tutte le importanti novità introdotte dalla ultime manovre finanziarie alla luce anche dei chiarimenti dell'amministrazione finanziaria e degli enti previdenziali: quali bonus famiglie, detrazioni e agevolazioni prorogate dalla finanziaria 2009, la detassazione della produttività etc... La giornata di formazione avrà luogo il 16 APRILE 2009 con il relatore il Dr. LUCIANO DE VICO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: TRIBUTI LOCALI 2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 58 - 28- 14 – 04

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 28- 04 – 58

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: REDAZIONE DEL BANDO DI GARA PER GLI APPALTI DI LAVORI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 04 – 58

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

16/04/2009

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 86 del 14 aprile 2009 contiene il seguente documento di interesse per gli enti locali

- decreto della Regione Sardegna 1 aprile 2009 - Scioglimento del Consiglio comunale di Sorso.

NEWS ENTI LOCALI

COSENZA/COMUNE

Saldo salario accessorio 2008 a dipendenti

L'Amministrazione comunale tiene fede agli impegni assunti con i dipendenti e ad aprile corrisponderà il salario accessorio arretrato 2008. Ne da' notizia l'assessore al Personale Carlo Salatino. "Con la busta paga di aprile - informa l'assessore Salatino - i dipendenti comunali percepiranno anche le somme relative al quarto trimestre del salario accessorio del 2008. Si conclude, quindi, la vicenda relativa ai mancati pagamenti del lavoro straordinario, della turnazione e della reperibilità dello scorso anno, rispetto alla quale l'Amministrazione Comunale aveva, a partire dal mese di dicembre, assunto impegni precisi in merito all'erogazione. Del resto, i ritardi erano stati causati esclusivamente dalla difficile situazione di liquidità di cassa, che accomuna Cosenza a tutti i Comuni d'Italia e non certo dalla volontà dell'Amministrazione di voler penalizzare i lavoratori". L'assessore ringrazia dipendenti e sindacati per comprensione dimostrata.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FIRENZE/PROVINCIA

900 mila euro per banda larga in piccoli Comuni

Si è concluso il primo degli interventi messi in atto dalla Provincia di Firenze (con un finanziamento da 900 mila euro) per portare la banda larga nei Comuni disagiati. L'operazione ha assicurato la copertura nei comuni facenti parte delle Comunità Montane del Mugello e della Montagna Fiorentina per un totale di 15 comuni e 66 frazioni. All'inizio del mese di aprile in queste zone risultano attivate oltre 240 utenze; di queste oltre l'83% sono di tipo residenziale, quasi il 10% di tipo affari, ed il restante 5% rappresentato da Pubbliche Amministrazioni (sedi delle Comunità montane, dei Comuni e della Provincia). Il progetto di potenziamento prevede anche l'estensione del segnale in altre 44 frazioni. L'infrastruttura realizzata formata da una rete di trasporto 'dorsal in tecnologia mista (in pratica un anello in fibra ottica ed alcune diramazioni realizzate con ponti radio Sdh/Pdh); la rete di accesso, invece, realizzata in tecnologia wireless a 5.4 GHz ('Wdsl' o 'Hiperlan'). Oltre alla fornitura di connettività a banda larga alle utenze private la rete prevede anche l'interconnessione di una trentina di sedi dei Comuni, delle Comunità Montane e della Provincia presenti sul territorio. Per la realizzazione di questo primo intervento di estensione della rete a banda larga sono stati stanziati 900 mila euro, oltre ad un cofinanziamento di 240 mila euro da parte del concessionario che gestisce la rete.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Cnr, le tecnologie per contrastare traffici illeciti

Ogni anno in Italia svaniscono oltre 20 milioni di tonnellate di rifiuti, quantitativo raffigurabile in una montagna dell'altezza di circa 1.900 metri con una base di 3 ettari che, sul piano economico, rende alla criminalità organizzata in Italia circa 22 miliardi di euro all'anno. I dati Europol (European Police Office) illustrano che la prevalenza dei traffici riveste carattere internazionale (71%), per effetto del cosiddetto "shopping normativo" cioè la movimentazione di rifiuti verso nazioni con un apparato penale più blando e con controlli meno efficaci. Infatti, tra gli Stati membri si registrano importantissime oscillazioni con pene detentive variabili tra 3 mesi e 6 anni e con sanzioni pecuniarie comprese tra 3.000 e 850.000 euro. Un recente studio condotto dalla UE in 13 porti europei, ha messo in rilievo che addirittura il 50% delle spedizioni di rifiuti registrano violazioni normative. È uno degli argomenti trattati oggi nel corso del Convegno 'La ricerca per la gestione dei rifiuti secondo gli standard europei, organizzato dal Dipartimento Terra e Ambiente (Dta) del Consiglio na-

zionale delle ricerche. La tecnologia e l'innovazione come possono intervenire per contrastare il fenomeno del traffico illecito e definire il percorso o il recapito finale? "La tracciabilità evoluta dei rifiuti", spiega Vito Felice Uricchio, ricercatore dell'Istituto di ricerca sulle acque (Irsa) del Cnr di Bari, "può essere eseguita, ad esempio, utilizzando dispositivi RFID (Radio Frequency Identification) consistenti in piccoli dispositivi elettronici, composti da un'antenna e un chip in grado di trasportare fino 2.000 byte di dati. Il dispositivo RFID, come il codice a barre o la banda magnetica di una carta di credito, fornisce un identificatore univoco, con, a differenza delle altre tecnologie, l'importante vantaggio di poter trasmettere dati senza essere posizionato in prossimità del lettore o dello scanner". La tracciabilità dei trasporti di rifiuti può beneficiare delle tecnologie di posizionamento e della sempre più capillare diffusione di dispositivi di videosorveglianza orientati anche ad obiettivi di natura diversa, in grado di ricostruire i percorsi da nodi viari, o anche, attraverso sistemi di videosorveglianza

intelligente per il rilevamento automatico degli smaltimenti abusivi. L'evoluzione del concetto di monitoraggio da mera acquisizione e registrazione dei dati, ha aperto nuove ed interessanti prospettive di ricerca applicata. In tale direzione l'Irsa-Cnr in collaborazione con il Politecnico di Bari ed il Centro internazionale alti studi universitari (Ciasu), ha sviluppato un sistema integrato che consente sia la tracciabilità dei percorsi effettuati che l'individuazione dei luoghi di carico e scarico (anche parziale). Il sistema si compone di una unità transponder GPS-GPRS-GSM, di ridotte dimensioni e peso, da montare su mezzi destinati al trasporto di rifiuti solidi e liquidi, in grado di comunicare ad un sistema centrale la posizione del veicolo, le variazioni di peso, di rotta, etc. e di un sistema informativo per la gestione e fruizione dei dati raccolti e trasmessi. Tale sistema consente, quindi, di verificare l'effettivo itinerario seguito dal mezzo, valutare eventuali comportamenti sospetti come variazioni di percorso, soste prolungate, attraversamenti di aree protette, di aree carsiche, di buffer di

corsi d'acqua, lame e gravine, etc., analizzare i parametri attinenti al rischio ambientale collegato al trasporto di rifiuti solidi e liquidi allo scopo di poter considerare la tutela dell'ambiente tra gli elementi di valutazione per la scelta degli itinerari, etc. Le attività di tracciamento dei materiali o dei trasporti generano quantitativi particolarmente significativi di dati, che possono essere proficuamente gestiti attraverso tecnologie di Data Mining e di Knowledge Discovery. "Nel nostro Paese, c'è ancora molto da fare nel settore dei rifiuti", conclude Giuseppe Cavarretta, direttore del Dta Cnr "spetta alla comunità scientifica sviluppare la conoscenza per favorire la rapida applicazione di nuove tecnologie e sono molti i ricercatori, che possono concorrere a realizzare questi obiettivi. "Ma è anche importante sottolineare", prosegue il direttore "che la nuova direttiva sui rifiuti 2008/98 stabilisce con chiarezza che la gestione dei rifiuti deve essere conforme a una "gerarchia" che ponga in ordine di priorità prevenzione, riuso, riciclaggio, altre forme di recupero e infine smaltimento".

NEWS ENTI LOCALI

PIANO CASA

Il 30 giugno in vigore norme antisismiche

Pronto il nuovo testo del cosiddetto 'piano casa' che è stato rafforzato nella parte che riguarda il rispetto delle norme antisismiche, ma il decreto sarà portato al Consiglio dei Ministri della prossima settimana che si terrà a L'Aquila. Questa settimana, infatti, il Consiglio non si terrà, come hanno riferito Cicchitto e Gasparri al termine del vertice a Palazzo Grazioli con il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi. La bozza modificata del decreto, infatti, deve essere trasmessa alle Regioni che devono esprimere il loro parere trattandosi di materia concorrente. E per questo passaggio sarebbe necessario qualche giorno in più di tempo. Oggi, intanto, il pre-consiglio ha definito la bozza di 8 articoli. All'articolo 2 sono state introdotte le norme antisismiche. In particolare viene cancellata la proroga al 30 giugno 2010 per l'entrata in vigore delle misure più stringenti previste dalla legge 186 del 2004 e da allora sempre rinviate. Le misure più severe entreranno in vigore il 30 giugno 2009. Un'altra novità riguarda l'obbligo del rispetto della normativa antisismica quando si usufruisce della possibilità, prevista nel decreto, di ampliare la propria abitazione. "Gli interventi di ampliamento nonché di demolizione e ricostruzione di immobili - e' scritto - e gli interventi che comunque riguardino parti strutturali di edifici, non possono essere assentiti ne' realizzati e per i medesimi non può essere previsto ne' concesso alcun premio urbanistico sotto alcuna forma ed in particolare come aumento di cubatura, ove il progettista non abbia documentalmente provato il rispetto della vigente normativa antisismica".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

L'amministrazione non ha interesse alla conservazione di immobili ristrutturati senza permesso

Da demolire l'edificio abusivo non condonabile

La richiesta della concessione edilizia in sanatoria avente per oggetto gli interventi di ristrutturazione non è idonea a sanare l'immobile ristrutturato se si tratta di un edificio abusivo di cui è stata ordinata la demolizione. Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Veneto ha così respinto il ricorso di un cittadino contro il Comune di Villaverla che aveva rigettato la domanda del ricorrente di condono edilizio avente per oggetto gli interventi di ristrutturazione realizzati senza autorizzazione su un immobile di sua proprietà, a sua volta abusivo e per il quale era stata ordinata la demolizione. Secondo i giudici amministrativi il ricorso è infondato in quanto la richiesta della concessione edilizia in sanatoria per gli interventi di ristrutturazione effettuati in assenza di permesso non estende la sanatoria all'immobile abusivo sul quale questi interventi sono stati realizzati. Infatti l'istanza di condono edilizio degli interventi di ristrutturazione ha un oggetto diverso e più circoscritto rispetto a quello della richiesta di concessione edilizia in sanatoria di un immobile abusivo. Nel caso in esame l'amministrazione comunale ha respinto la domanda di sanatoria degli interventi di ristrutturazione poiché insistevano su un immobile abusivo del quale era stata ordinata la demolizione e pertanto non poteva essere accolta la sanatoria delle ristrutturazioni, visto l'interesse dell'amministrazione alla demolizione dell'immobile e non alla sua conservazione. Pertanto la domanda di condono è stata legittimamente respinta.

Tar Veneto 2879/2009

I comuni costieri abruzzesi chiedono lo stato d'emergenza. Agli albergatori da 40 a 70 al giorno

Ora il patto di stabilità è a rischio

L'assistenza agli sfollati potrebbe far saltare i tetti di spesa

L'emergenza terremoto in Abruzzo si propaga con la stessa velocità con cui cadono le tessere del domino. E arriva a investire i comuni che hanno messo a disposizione strutture alberghiere e tutto il possibile per ospitare gli sfollati delle zone terremotate. Ma dietro la solidarietà si nascondono rischi finora non previsti oppure trascurati. Chi rimborsa agli enti locali le spese d'albergo, vitto, trasporto, assistenza sanitaria, scuole, farmaci? Finora è impossibile quantificarle, ma ce ne saranno e c'è il rischio che faranno saltare il temuto patto di stabilità. Sulla carta non c'è ancora alcun impegno scritto, che sia una direttiva o un decreto. Ma una soluzione ci sarebbe: la dichiarazione di stato di emergenza anche per i comuni ospitanti e la possibilità almeno per il 2009 di essere esclusi dal patto di stabilità. In realtà qualcosa si muove. Secondo quanto racconta Pasquale Cordoma, sindaco di Montesilvano che ospita 3.500 sfollati, «la protezione civile e Federalberghi hanno sottoscritto una convenzione secondo la quale saranno rimborsati 40 euro al giorno agli alberghi a 3 stelle e tra i 60 e i 70 euro

alle strutture a 4 e 5 stelle con l'intenzione da parte della protezione civile di anticipare il 25% di spese come acconto». Questo, almeno, è quello che sarà messo nero su bianco nella prossima riunione del Consiglio dei ministri. Sulla dichiarazione dello stato di emergenza Cordoma non si illude: «Per noi è stato dichiarato lo status di comune interessato». Sul fronte delle spese ancora non sa quando e come sarà risarcito il suo comune. «Sicuramente pagheremo di più la Tarsu e ci sono da pagare gli straordinari ai dipendenti comunali impegnati nell'unità di crisi» e «di sicuro sforeremo il patto di stabilità, ma della possibilità di una deroga si sta interessando l'Anci». Confida sulla dichiarazione dello stato di calamità naturale il primo cittadino di Silvi Marina, Gaetano Vallescura (3.000 sfollati ospitati). «Siamo anche noi tra virgolette un comune terremotato, hanno praticamente scaricato i problemi su di noi». Oggi Silvi Marina approverà il bilancio, «abbiamo rispettato i parametri del patto di stabilità, ma già nei prossimi giorni disporremo un capitolo a parte per l'emergenza e sicuramente sforeremo

il tetto di spesa». Il vice sindaco di Pescara (1.000 i terremotati ospitati in questi giorni), Camillo D'Angelo, è convinto che tutti i rimborsi saranno a carico della protezione civile, ma sottolinea che comunque «finora non c'è alcuna direttiva se non la richiesta per decreto di aprire centri operativi comunali di assistenza». La musica non cambia se si va dalle parti di Roseto degli Abruzzi, comune costiero in provincia di Teramo. Nei suoi alberghi è ospitato il maggior numero degli sfollati oggi presenti sulla costa abruzzese. Si tratta di 4.500 persone sulle 16 mila complessive. Il sindaco, Franco Di Bonaventura, spiega che in questi giorni sta mettendo mano alle casse comunali per fornire sino a 400 pasti al giorno. Eh sì, perché non tutti i 4.500 arrivati sono stati ricevuti in strutture che fanno pensione completa. Per questo, dice il primo cittadino, «ci aspettiamo una deroga al patto di stabilità, in modo che le risorse che adesso stiamo impiegando non vengano calcolate». In più c'è la richiesta di estendere lo stato di calamità. Una preghiera che vale anche per Luciano Monticelli, sindaco di Pineto (2mila sfollati negli alberghi

e 1.100 in case private): «Si sta attingendo dalle casse comunali con un ritmo di 2-3 mila euro al giorno». Ragion per cui «allentare il patto di stabilità sarebbe il minimo, perché bisognerebbe aggiungerci l'estensione a Pineto dello stato di emergenza». A Francavilla al mare (560 persone negli alberghi e 460 in abitazioni private), al momento, precisa il primo cittadino Nicolino Di Quinzio, «andiamo avanti grazie alla generosità e alle donazioni, ma è chiaro che abbiamo in programma di attivare fondi di riserva comunali». E quando ciò accadrà, naturalmente, anche a Francavilla vogliono che le risorse impiegate siano escluse dai vincoli del patto. Nella stessa scia si inserisce il comune di Vasto (478 sfollati negli alberghi, 200 in case di privati e 50 nei bed & breakfast). «Il comune ha stanziato in prima battuta 36 mila euro», incalza il sindaco Luciano Antonio Lapenna, «ed è fondamentale che queste risorse, e le altre che verranno, siano escluse dal calcolo del patto».

**Emilio Gioventù
Stefano Sansonetti**

Sullo sfondo le tensioni con la Lega che non vuole la data elettorale unica, bruciando i risparmi

Spunta fuori la tassa sui più ricchi

Ma Berlusconi frena: non è ancora stata presa una decisione

La chiave di lettura potrebbe stare nel confronto delle cifre. Da una parte ci sono 400 milioni di euro, ovvero la stima dei risparmi che sfumerebbero se non si accorpasse in un'unica data referendario sulla legge elettorale ed election day. Dall'altra ci sono circa 500 milioni, ossia il calcolo del gettito aggiuntivo che potrebbe arrivare dall'introduzione di un «contributo di solidarietà» a carico dei più ricchi. Grosso modo si tratta di grandezze simili, che farebbero molto comodo per rispondere all'emergenza terremoto. Per questo la sintesi è più o meno questa: visto che non si riesce a convincere la Lega a far votare gli italiani lo stesso giorno per europee, amministrative e referendum, ecco spuntare l'ipotesi di una tassa sui ricchi per raggiungere quelle risorse destinate a sfumare per la ferma opposizione del Carroccio. E così anche la contrarietà a un aumento delle tasse, più volte espressa dal premier, Silvio Berlusconi, potrebbe essere sacri-

ficata sull'altare della Lega di Umberto Bossi. Palazzo Chigi nella serata di ieri ha negato che sia stata presa una decisione. Ma l'ipotesi di una tassa sui ricchi è allo studio dei tecnici del ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Si tratta, in sostanza, di prevedere un'aliquota aggiuntiva, tra il 2 e il 4%, sui redditi superiori ai 120-130 mila euro. Il gettito ulteriore, che si stima dai 500 milioni di euro in su, verrebbe destinato alle esigenze emerse in conseguenza del sisma. In linea di massima va considerato che gli italiani che dichiarano più di 120 mila euro sono appena lo 0,4% del totale, ovvero dei 41 milioni di contribuenti Irpef. Questo sparuto drappello, però, versa allo stato la bellezza di 15 miliardi di euro, su un totale di gettito Irpef annuale di circa 125 miliardi. L'aliquota aggiuntiva del 2-4%, per come viene congegnata in queste ore, dovrebbe applicarsi alla parte di reddito che supera appunto il tetto di 120-130 mila euro. Tetto che oggi rientra nell'applicazione

dell'ultima delle cinque aliquote vigenti dopo la controriforma varata dall'ex viceministro dell'economia, Vincenzo Visco. Si tratta del 43%, che si applica oltre i 75 mila euro. Nel frattempo Tremonti ieri ha cercato di gettare acqua sul fuoco della polemica che è scoppiata sul 5 per mille Irpef, normalmente destinato al settore non profit. Il titolare del dicastero di via XX Settembre, qualche giorno fa, aveva annunciato che era allo studio la possibilità di destinare il 5 per mille ai terremotati. Ne era scaturita una violenta protesta del terzo settore, che ha accusato il ministro di scatenare una guerra fra poveri. Il tetto del 5 per mille Irpef distribuibile con le dichiarazioni di quest'anno è stato fissato a 380 milioni di euro. Insomma, queste sono risorse che il mondo non profit vuole per sé. Tremonti, però, ha chiarito che la sua idea non intende affatto togliere risorse al terzo settore, bensì dare soldi aggiuntivi ai terremotati. In che modo? Da quello che si

è capito il ministro avrebbe in mente una sorta di 5 per mille aggiuntivo che chi vuole può destinare all'Abruzzo. Ma bisognerà vedere tecnicamente come l'operazione sarà articolata. Continua poi il lavoro sullo scudo fiscale, altra fonte di gettito su cui il governo sembra intenzionato a puntare per venire incontro all'emergenza. Sul punto il responsabile economico del Pd, Pier Luigi Bersani, ha detto che se si intende «far rientrare i capitali dall'estero, tassandoli al 2,5% anziché al 43% e chiamare tutto questo Abruzzo», allora il Pd dice «un no secco a questa strada». Conclusione: «Gli imprenditori, se vogliono rientrare, paghino il giusto». Sulla messa a punto dell'operazione scudo, in ogni caso, pende per adesso la spada di Damocle del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, non proprio favorevole alla misura.

Stefano Sansonetti

L'INTERVENTO

Si scrive contributo, si legge obbligo di solidarietà

In tempo di crisi e di calamità naturali ogni occasione è giusta per chiedere nuovi balzelli

La marcia dei tassatori è iniziata. Ha dato l'avvio Giuliano Amato, tassatore in servizio permanente effettivo, cui si dovettero l'imposta straordinaria sugli immobili (divenuta permanente come Ici), l'una tantum sul medico di famiglia, la grassazione compiuta attraverso il prelievo notturno ai danni dei titolari di conto corrente. Gli è andato dietro il Savonarola della domenica, il quale ha proposto di ripristinare l'Ici. Eugenio Scalfari è anche lui coerente con sé stesso, posto che a settimane alterne addita come malefatta di Silvio Berlusconi la soppressione (molto parziale, invero) dell'imposta immobiliare. Il Dna della sinistra si conferma per quello che è: impositorio. Poche settimane fa, di fronte alla crisi

te alla crisi e ai suoi effetti italiani (veri, supposti, temuti e irreali in tutt'uno), sempre da sinistra si erano alzate voci per chiedere vessazioni fiscali. Naturalmente, in danno dei soliti ricchi, secondo la visione pauperistica che alligna nella sinistra di qualsiasi colore: comunista o socialdemocratica, estre-mista o riformista, cattolica o laica, politica o sindacale. Naturale quindi che oggi, invece di pensare a dove tagliare la spesa, si alzino proposte tassatorie. Ne fa il paio l'assicurazione obbligatoria contro le calamità naturali: applicata in centinaia di comuni nei quali le possibilità di tali eventi sono inferiori a zero, che sarebbe, se non l'ennesimo balzello? Dei grandi centri di spesa (migliaia di comuni sono

tenuti in vita, alla faccia di qualsiasi razionale accorpamento) nessuno parla. I tagli sono subordinati agli incrementi delle entrate. Curiosamente, quando si vuole assestare una fregatura fiscale, si ricorre a espressioni latine (oggi è l'una tantum) o inglesi (ieri la Tobin tax, la Robin Hood tax, la carbon tax). Come sempre quando si tratta di colpire la gente con obblighi, divieti, imposte, gli scopi non mancano e le parole d'ordine abbondano: vita, salute, sicurezza, lavoro. In questo caso, catastrofe naturale abbinata a solidarietà. La solidarietà, però, è tale solo se spontanea: quando è obbligatoria per legge, perde qualsiasi connotato di nobiltà per divenire una delle tante vessazioni cui sono dannati i contri-

buenti. I quali hanno il dovere di attestare la solidarietà, si sostiene dai soliti tassatori. Ricordiamoci, allora, di Giuseppe Prezzolini e del suo sempre ricco di spunti Codice della vita italiana. «Dovere: è quella parola che si trova nelle orazioni solenni dei furbi quando vogliono che i fessi marcino per loro». Quanto alla reazione contro il carico tributario, sempre Prezzolini ammoniva: «Contro l'arbitrio che viene dall'alto non si è trovato altro rimedio che la disobbedienza che viene dal basso». Che sarebbe poi, nel caso in specie, l'evasione fiscale (per chi possa consentirsela).

Marco Bertoncini

Una nota interpretativa della Commissione europea interviene su regole e prassi a tutela di Dop e Igp

L'Europa blinda le denominazioni

La Giustizia Ue si attiva nel paese in cui si verifica la violazione

Sì della Commissione europea alla protezione ex officio delle indicazioni geografiche e fino alla tavola del consumatore. Un risultato sperato e ricercato da molte associazioni di prodotto e consorzi di tutela che, anche se contenuto in una nota (la n. 1 del 25 marzo scorso) della Commissione Ue, interpretativa del disposto normativo, non è vincolante per la Corte di giustizia europea, chiamata, invece, a decidere su controversie in materia. I controlli e le sanzioni devono garantire il consumatore sulla qualità ed effettività degli ingredienti del prodotto, sulla veridicità delle informazioni in etichetta, sulla correttezza dei messaggi pubblicitari. In ogni stadio e grado della sua commercializzazione. Dall'ingrosso al piccolo dettagliante. «Noi siamo estremamente soddisfatti per questa interpretazione», dice Stefano Fanti, direttore del consorzio prosciutto di Parma. «Abbiamo lavorato a lungo e fatto pressione affinché il principio della protezione ex offi-

cio per le indicazioni geografiche fosse riconosciuto dall'Unione europea. Dopo la sentenza Parmesan avevamo dichiarato che si trattava di una vittoria a metà. Infatti, sebbene la Corte di giustizia Ue avesse chiarito che solo i formaggi recanti la denominazione d'origine protetta (Dop) possono essere venduti con la denominazione «Parmesan», ha anche stabilito che uno stato membro non è tenuto ad adottare d'ufficio i provvedimenti necessari per sanzionare, nel suo territorio, le violazioni delle Dop provenienti da un altro stato membro. La Commissione europea ha ora chiarito che vale il principio della protezione ex officio per le indicazioni geografiche. Senza questo principio», conclude Fanti, «gli organi di controllo cui incombe l'obbligo di assicurare il rispetto delle Dop sono quelli dello stato membro da cui proviene la Dop, non quelli dove avviene l'infrazione». «Per il nostro comparto i controlli sul vino arrivano per legge sino all'imbottigliamento e al

confezionamento del prodotto, comprendendo dunque anche l'etichettatura», spiega Ezio Pelissetti, direttore generale di Valore Italia, società di controllo sulle denominazioni partecipate da Federdoc, Csqa e Uiv, «quello che preoccupa sono le frodi commerciali che seguono l'uscita dallo stabilimento del prodotto, Per questo noi effettuiamo già con i nostri agenti vigiliatori 3-4 controlli all'anno a campione sugli scaffali della distribuzione. È un ottimo deterrente per i produttori e costa meno di quanto si pensi». «Un dato per tutti. Nel 2008 le frodi dei prodotti agroalimentari sono aumentate del 32% per un valore di 159 milioni di euro. Non si può giocare con la salute dei consumatori e mettere a rischio il lavoro e la stabilità delle nostre aziende. Non possiamo perciò che essere d'accordo su quanto scaturirà da questa posizione della commissione», dice Massimo Gargano, presidente di Unaprol. «Noi controlliamo personalmente con il nostro con-

sorzio solo fino all'imbottigliamento del nostro olio, i controlli nella fase di commercializzazione li affidiamo a terzi». «La nota della Commissione non può che trovarci pienamente d'accordo», sottolinea Stefano Franziero, direttore di Unaproa. «Spesso abbiamo assistito a casi di rigida applicazione dei controlli e delle relative sanzioni senza un'appropriate interpretazione della normativa di riferimento. È altresì vero che i controlli debbono essere eseguiti e in certi casi intensificati, secondo criteri di programmazione ispirati a una logica più razionale ed economica. Quello che va osservato», conclude Franziero, «è che la Commissione, invitando gli stati comunitari a eseguire controlli responsabili e dettati dal buon senso, fa supporre che ciò derivi dalla constatazione di anomalie che avvengono con una preoccupante frequenza nell'esecuzione dei controlli».

Olga Bussinello

Il preconsiglio dei ministri ha esaminato il decreto legge con le norme tecniche sulle costruzioni

Il piano casa anticipa l'antisismo

Le norme tecniche sulle costruzioni entreranno in vigore il prossimo 30 giugno e non più a giugno del 2010; vietato ogni intervento in zona sismica su parti strutturali degli edifici se il progettista non ha documentalmente provato il rispetto della normativa antisismica; istituito un fondo per la casa destinato alle giovani coppie ai genitori soli o con figli che non abbiano un contratto a tempo determinato; salta la norma sugli interventi esterni con il limite del 20%. Sono queste alcune delle novità previste nella nuova versione del decreto legge sul cosiddetto piano casa (sul quale, ha detto il presidente della conferenza delle regioni Vasco Errani, le regioni attendono di confrontarsi) esaminato ieri preconsiglio dei ministri e che reca una maggiore attenzione al rispetto delle prescrizioni urbanistiche dei comuni. Il testo conferma l'autocertificazione per realizzare interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria (che non riguardino elementi strutturali o aumenti delle unità immobiliari), per eliminare le barriere architettoniche, per l'installazione di pannelli solari, fotovoltaici e termici; vengono confermati come non soggetti a Dia anche gli interventi di mutamento di destinazione d'uso, che le regioni non volevano fossero previsti e che nella versione attuale sono ammessi a condizione che si muovano nel rispetto delle prescrizioni urbanistiche comunali e, questa è la novità, siano conformi agli strumenti urbanistici. Viene in sostanza confermato l'elenco delle attività già previste nelle precedenti versioni del decreto legge (che ha comunque tenuto conto delle richieste di modifica giunte dalle regioni), con una diversa articolazione fra manutenzione straordinaria e ordinaria e con l'aggiunta degli interventi su impianti idraulici agrari, in precedenza non previsti. Non risulta più prevista nel decreto legge la norma che consentiva l'esecuzione di opere interrimate pertinenti alla residenza con il limite del 20%. Il testo del decreto legge, per realizzare gli interventi di «edilizia libera», stabilisce che prima della loro esecuzione l'interessato dovrà dare una «informativa, anche per via telematica» al comune allegando le eventuali autorizzazioni obbligatorie per legge. Non occorre il via libera anche per «interventi volti all'eliminazione di barriere architettoniche che non comportino la realizzazione di rampe o di ascensori esterni, ovvero di manufatti che alterino la sagoma dell'edificio; per le opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo che abbiano carattere geognostico o siano eseguite in aree esterne al centro edificato; per i movimenti di terra strettamente

pertinenti all'esercizio dell'attività agricola e le pratiche agro-silvo-pastorali; le opere dirette a soddisfare obiettive esigenze contingenti e temporanee e ad essere immediatamente rimosse al cessare della necessità, comunque entro un termine non superiore a 90 giorni; per i mutamenti di destinazione d'uso attuati senza esecuzione di opere edilizie, purché non determinino un aumento del carico urbanistico, nel rispetto delle prescrizioni urbanistiche comunali e siano conformi agli strumenti urbanistici; le serre mobili stagionali, sprovviste di strutture in muratura, funzionali allo svolgimento dell'attività agricola, compresi gli interventi su impianti idraulici agrari; opere di pavimentazione e di finitura di spazi esterni, anche per aree di sosta, che siano contenuti entro l'indice di permeabilità, ove stabilito dallo strumento urbanistico». E ancora sono possibili senza alcun titolo abilitativo interventi su «pannelli solari, fotovoltaici e termici, senza serbatoio di accumulo; elementi di arredo delle aree pertinenti degli edifici». Prima dell'inizio dei lavori, si legge all'articolo 1, «l'interessato dà informativa all'amministrazione comunale con le autorizzazioni eventualmente obbligatorie ai sensi della normativa di settore». Eliminata per ovvie ragioni la norma contenuta nella versione di prima del 6

aprile che prevedeva una «semplificazione» degli interventi in zone sismiche, il decreto stabilisce che in quelle zone si potranno eseguire interventi soltanto se il progettista avrà documentato il rispetto della normativa (per esempio, un aumento di cubatura). La bozza del decreto legge conferma quindi quanto anticipato mercoledì scorso dal sottosegretario mantovano in commissione ambiente della camera, facendo entrare in vigore le norme tecniche sulle costruzioni (d.m. 14 settembre 2005 come aggiornato nei due decreti del 2008) il 30 giugno prossimo, anziché il 30 giugno 2010, come prevedeva il decreto legge 185/08 (legge 2/09). Fra due mesi e mezzo saranno quindi in vigore standard costruttivi più avanzati rispetto a quelli attuali e su questi si realizzerà la ricostruzione degli edifici colpiti dal sisma dell'Abruzzo. Dal decreto legge sono uscite le norme sul project financing semplificato per l'edilizia scolastica ma viene introdotto un fondo per l'accesso al credito per l'acquisto della prima casa per le giovani coppie, per i genitori soli con figli o con componenti che non abbiano un contratto di lavoro a tempo indeterminato che sarà attivo dal primo settembre 2008 presso la Presidenza del consiglio dei ministri-Dipartimento della gioventù.

Andrea Mascolini

Anci e Upi scrivono al Mef per superare le incertezze interpretative generate dalla legge 133/2008

Personale, risparmi da rinviare

Il dpcm sulla riduzione delle spese deve avere efficacia dal 2010

Rinviare al prossimo anno l'efficacia del dpcm (ancora da emanare) sul contenimento delle spese per il personale. È la richiesta di Anci e Upi per superare le incertezze interpretative generate dall'art. 76 comma 5 della manovra triennale (legge 133/2008) e non costringere comuni e province a rifare la programmazione. La controversa disposizione prevede che gli enti sottoposti al patto di stabilità interno debbano assicurare la riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti. Una «norma di principio» secondo Anci e Upi che troverà applicazione quando sarà emanato il dpcm attuativo ormai in avanzata fase di elaborazione. Sul decreto che dovrà fissare parametri e criteri di virtuosità (diffe-

renziando gli obiettivi in base alle dimensioni demografiche degli enti, alle percentuali di incidenza delle spese di personale attualmente esistenti rispetto alla spesa corrente e all'andamento di tale tipologia di spesa nel quinquennio) è stato già raggiunto in conferenza unificata un accordo di massima, ma il via libera, almeno per quanto riguarda il dpcm relativo a comuni e province, molto probabilmente ci sarà solo dopo le elezioni amministrative di giugno (si veda ItaliaOggi del 6/3/2009). Oltre che dai ritardi nella emanazione del dpcm, la situazione è complicata anche dalle molteplici e contraddittorie interpretazioni che la norma della legge 133 ha suscitato in questi mesi. Comuni e province respingono la tesi secondo cui il comma 5 sarebbe da considerare imme-

diatamente applicabile. Se così fosse, si legge in una nota congiunta Anci-Upi, si configurerebbe «un'implicita abrogazione della possibilità di derogare agli obblighi dettati dai commi 557 e 562 (della Finanziaria 2007, ndr), abrogazione evidentemente non in linea con la ratio della norma che ha espressamente disciplinato i casi in cui la possibilità di derogare è sospesa». Per quanto riguarda, invece, l'applicazione del comma 557 della Finanziaria 2007, secondo Anci e Upi, in attesa del dpcm, bisognerà rifarsi ai criteri di quantificazione delle spese di personale contenuti nella circolare n.9/2006 della Ragioneria. E quindi considerare la spesa di competenza per gli anni 2006, 2007 e 2008 «al netto degli oneri derivanti dai contratti collettivi nazionali di lavoro intervenu-

ti». La necessità di fare una volta per tutte chiarezza su un aspetto molto problematico per le autonomie ha indotto le associazioni guidate da Leonardo Domenici e Fabio Mellilli a chiedere lo slittamento al prossimo anno dell'efficacia del dpcm sul contenimento delle spese. In una lettera inviata alla Ragioneria generale dello stato, il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti e il direttore generale dell'Upi, Piero Antonelli, hanno chiesto che «il decreto abbia efficacia a decorrere dal nuovo anno di programmazione finanziaria per evitare il susseguirsi di norme che nel corso dell'anno costringono gli enti a interrompere le attività avviate e a ridefinire la programmazione».

Francesco Cerisano

Tar Veneto: va superata la nozione di imprenditore del codice civile

Appalti di servizi, porte aperte alle onlus

Porte aperte alla partecipazione ad appalti di servizi per onlus e soggetti non iscritti alla camera di commercio. Lo ha affermato il Tar Veneto, sezione I, con la sentenza 889/2009 decisa in camera di consiglio il 12 marzo 2009, secondo la quale la più ampia garanzia dei principi di apertura del mercato e della concorrenza deve far considerare ammissibile la partecipazione agli appalti anche a soggetti non qualificabili come imprenditori, alla luce del diritto interno. Secondo i giudici amministrativi veneti occorre superare, in effetti, la concezione che della nozione di imprenditore è ricavabile, nell'ordinamento italiano, dal codice civile e dalle altre leggi fiscali e in materia di commercio. Detta nozione, infatti, eccessivamente attenta alla finalizzazione delle attività e delle risorse organizzate dall'imprenditore allo scopo dell'utile di impresa, risulta decisamente disallineata con l'ordina-

mento europeo. Che, invece, deve prevalere sulle regole interne, visto che la concezione di imprenditore di stampo comunitaria è molto più ampia, al preciso scopo di garantire un confronto concorrenziale molto esteso. La sentenza, infatti, sottolinea che i parametri della nozione di impresa forniti a livello comunitario prescindono da una particolare fattispecie organizzativa dell'attività imprenditoriale. Ai sensi della disciplina europea, come del resto chiarisce piuttosto bene l'articolo 3, comma 19, del decreto legislativo 163 del 2006, è sufficiente che l'operatore economico eserciti un'attività economica, ricollegabile oggettivamente ad una capacità di conseguire la remunerazione dei fattori produttivi. In altre parole, la qualità di impresa deriva dallo svolgimento di attività economiche da cui possa derivare un ricavo, non svolte gratuitamente. Specifica il Tribunale amministrativo regionale veneto

che, allo scopo di qualificare l'operatore economico come idoneo o meno a partecipare a procedure d'appalto, rimane giuridicamente irrilevante lo scopo di lucro, elemento psicologico connesso al movente soggettivo che induce l'imprenditore ad esercitare la sua attività. Di conseguenza, il carattere imprenditoriale dell'attività va escluso nel caso in cui essa sia svolta in modo del tutto gratuito. Stando così le cose, se le imprese nell'accezione europea del termine possiedono i requisiti di ordine generale e speciale previsti dai bandi di gara, e svolgono un'attività economica consistente nell'offerta di beni o servizi su un determinato mercato contro retribuzione e con assunzione dei rischi finanziari connessi, possono certamente concorrere con soggetti qualificati come imprenditori ai sensi dell'ordinamento interno. A tale proposito risulta irrilevante, per le organizzazioni senza scopo di lucro (on-

lus), l'iscrizione al registro delle imprese, né il possesso di partita Iva e di posizioni Inps e Inail attive. Infatti, aggiunge la sentenza del Tar Veneto, l'iscrizione al registro delle imprese non è finalizzata a costituire l'impresa, tanto è vero che l'inosservanza dell'obbligo di iscrizione comporta, ai sensi dell'art. 2194 del codice civile, la sola irrogazione di una sanzione pecuniaria: sicché l'esclusione dalla gara per la mancanza di questo requisito potrebbe ammettersi solo se il bando lo prevedesse espressamente. Allo stesso modo, la presenza di personale dipendente non è elemento necessario dell'organizzazione imprenditoriale), sicché anche il possesso di posizioni Inps e Inail non è dirimente per la partecipazione a gare, in particolare se riservate ai soggetti del cosiddetto terzo settore.

Luigi Oliveri

Antitrust: c'è il rischio di nuovi monopoli

Acqua, bocciata la legge lombarda

La separazione fra rete e gestione del servizio idrico prevista dalla regione Lombardia non è coerente con la normativa nazionale, crea disconomie e costi eccessivi e determina un regime di esclusiva nella somministrazione che prelude alla duplicazione di situazioni di monopolio. È quanto afferma l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nella segnalazione del 26 marzo 2009 trasmessa alla regione Lombardia e al governo nazionale, relativa alle norme regionali sulla disciplina dei servizi idrici. Al centro del «j'accuse» dell'Antitrust è la scelta del legislatore regionale (legge 36/03 modificata dalla legge 29 gennaio 2009, n. 1) di prevedere un'organizzazione del servizio idrico fondata

sulla separazione tra l'attività di gestione della rete e quella di erogazione del servizio. La contestazione dell'organismo di garanzia si appunta su due profili; il primo attiene alla distonia fra disciplina regionale e quadro di riferimento nazionale. Il legislatore nazionale (dlgs 152/06) delinea un assetto basato sulla integrazione dei servizi di distribuzione delle acque, fognatura e depurazione delle acque reflue; viceversa la legge lombarda procede a una separazione che non risulta in linea con l'assetto nazionale. Il secondo profilo di censura esposto dall'Antitrust riguarda «le disconomie e i costi di transazione e relazione derivanti dalla separazione postulata nel modello lombardo»; in questo caso si ipotizza che

tali costi non siano compensati dai «guadagni di efficienza conseguiti nell'attività di erogazione, in regime di esclusiva, del servizio a valle e, pertanto, non determinare effetti benefici per la concorrenza e i consumatori». Pur non escludendo gli effetti benefici che potrebbero derivare, in via generale, dalle scelte di separazione della rete dalla gestione, l'Autorità afferma quindi che «allo stato attuale, la gestione dei servizi idrici non sembra permettere il conseguimento di tali benefici». Nello specifico, poi, si mette in luce che il modello lombardo, prevedendo un regime di somministrazione dell'acqua in esclusiva, «sembra preludere alla duplicazione di posizioni di monopolio» e ciò farebbe venire meno per il

consumatore i benefici degli eventuali guadagni di efficienza riconducibili a una gestione verticalmente integrata del servizio. Vengono infine censurate anche alcune disposizioni inerenti i requisiti di partecipazione alle gare per l'affidamento dei servizi pubblici locali (legge 4/07), laddove si prevede il possesso dell'attestazione regionale di eccellenza rilasciata dalla stessa regione «sentito il garante dei servizi». In questo caso l'Antitrust contesta che l'attestazione non sia rilasciata da organismi indipendenti «come invece accade a livello di normativa nazionale (art. 43 del dlgs 163/2006)».

Andrea Mascolini

LE RIFORME DEL LAVORO

Il bel quadro dalla brutta cornice

Sono trascorsi più di quindici anni dall'accordo (in chiave antinflazionistica, oggi più che mai datata) sulla politica dei redditi voluto nel luglio 1993 dall'allora Governo Ciampi. E basterebbe questo riferimento temporale a qualificare come un passo storico, carico d'innovazione per la ripresa che verrà, la firma di imprese e sindacati (tranne la Cgil) apposta in calce al testo che applica l'intesa sulla riforma dei contratti raggiunta a gennaio. Anche se questo passo, va detto con franchezza, matura in un contesto di forte conflittualità tra i sindacati e di tensioni che riportano alla memoria stagioni, verbali e politiche, che credevamo di aver superato una volta per tutte. Di riforma della contrattazione si è parlato con poco costrutto per anni, soprattutto all'interno dei sindacati, quasi non ci fosse bisogno di nuove regole a fronte di mutamenti di scenario epocali e che si dovesse, al contrario, procedere all'infinito ricorrendo a quelle vecchie di tre lustri, in una visione conservativa dei problemi delle imprese e dei lavoratori. In questo senso, l'accordo raggiunto sul nuovo modello contrattuale (che verrà sperimentato per quattro anni) riempie un vuoto, operativo e di idee. La durata triennale dei contratti, il nuovo indice di inflazione previsionale (su base europea, depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importanti), la contrattazione di secondo livello (quello aziendale) per aumentare la retribuzione secondo «obiettivi di produttività ed efficienza» e le regole sulla rappresentanza delle parti sono i pilastri dell'intesa. Obiettivo dichiarato è disegnare un modello di relazioni sindacali cooperative e non veteroconflittuale come quello a cui siamo stati abituati per decenni. Si punta ad alzare la produttività del sistema e, insieme, ad attutire gli effetti della crisi. E quando la ripresa arriverà disporremo di una strumentazione migliore: non è affatto poco per un Paese dove le riforme sono più invocate che praticate. L'accordo è stato sottoscritto da tutti i datori di lavoro, pubblici e privati, e da tutti i sindacati tranne, come è noto, dalla Cgil che ieri, alla firma del testo che applica l'intesa, si è limitata ad un ruolo di "osservatore". Si tratta insomma di un accordo "separato": non è il primo e visto il vento che

tira, soprattutto da sinistra e dalla Fiom, non sarà l'ultimo. La Cgil è tornata a spiegare le ragioni del suo "no" (la contrattazione «non si allarga ma si riduce», ha detto il segretario generale Epifani) e si è trincerata dietro il risultato del referendum interno che ha bocciato l'intesa. Il tutto era largamente previsto da tempo e non a caso, al di là dei punti tecnici contestati, il maggiore sindacato italiano è e resta l'asse portante attorno al quale si coagula di volta in volta l'opposizione più dura al Governo Berlusconi, accusato di voler dividere i sindacati e comprimere ogni forma di dissenso. Sotto questo profilo, l'accordo sul nuovo modello contrattuale parte in salita ma, insieme, è un'occasione. L'unità dei sindacati è in frantumi. Volano parole grosse tra Cgil e Cisl, il cui leader Bonanni taccia di «depistaggio» il collega Epifani. La Fiom ha confermato che non applicherà il nuovo contratto triennale per i metalmeccanici, la cui scadenza «resta biennale». Le relazioni sono al minimo storico e, quel che è peggio, fanno intravedere il ritorno a una stagione che speravamo sepolta dalla storia. La questione dei rapimenti dei manager, che po-

teva essere l'occasione per stabilire un punto invalicabile nella dialettica dei rapporti tra sindacati e imprese, ha dato al contrario fuoco alle polveri. La Fiom, ai suoi livelli più rappresentativi, è persa giustificare le azioni violente. La Cgil non ha stroncato sul nascere, come pure avrebbe dovuto fare con estrema fermezza, ogni parola capace di riportarci a un clima di illegalità e di intolleranza politica. Sulla stampa dell'estrema sinistra si (ri)legge una prosa come questa: «Altro dovrebbe fare un sindacato che accodarsi al coro di chi vede la violenza solo nei gesti operaie non nelle delibere liquidatorie dei consiglieri di amministrazione che si spartiscono il bottino rapinato in stagioni felici, mentre decretano la morte lavorativa dei dipendenti» (il Manifesto, 15 aprile). Parte in salita, l'accordo sui nuovi contratti, ma può essere anche l'occasione, se la si vorrà accogliere, dentro e fuori i sindacati, per un confronto sul futuro di un Paese migliore. Quello che ricorda il passato di un Paese peggiore, invece, lasciamolo alle nostre spalle.

Guido Gentili

RELAZIONI INDUSTRIALI – *Come cambia la contrattazione* – **Bi-lateralità** - Negli accordi interconfederali arrivano i benefici assicurativi e di welfare

Produttività, cardine degli accordi

Al via le novità: durata triennale e incentivi per le intese aziendali e territoriali

ROMA - La contrattazione aziendale diventa il baricentro dei nuovi contratti. Per il livello nazionale gli aumenti saranno legati ad un indice previsionale, che prende il posto dell'inflazione programmata, depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati. Con la garanzia per i lavoratori del recupero dell'eventuale scostamento rispetto al costo della vita reale - calcolato sempre al netto dei beni energetici - entro la vigenza contrattuale. Sono i capisaldi della riforma del modello contrattuale firmato ieri in Confindustria da Cisl, Uil e Ugl, ma non dalla Cgil che conferma la propria contrarietà non avendo sottoscritto neanche l'intesa quadro di Palazzo Chigi: l'idea di fondo è che una maggiore diffusione della contrattazione di secondo livello possa favorire il rilancio della produttività e delle retribuzioni. Per questo motivo Confindustria e sindacati chiedono al Governo di «incrementare e rendere strutturali» tutte le misure «volte ad incentivare, in termini di riduzione di tasse e contributi, la contrattazione di secondo livello che collega aumenti salariali al raggiungimento di obiettivi di qualità ed efficienza». Il nuovo assetto che supera l'attuale modello del luglio 1993 avrà caratteristiche sperimentale per i primi quattro anni - a partire dal 15 aprile 2009 - e sarà monitorato da un comitato paritetico in cui saranno rappresentate le parti sociali a livello confederale. Per il contratto collettivo nazionale è prevista una durata triennale sia per la parte normativa che per la parte economica, al posto dell'attuale doppia biennialità economica e del quadriennio normativo. La durata triennale riguarda anche il secondo livello di contrattazione aziendale o, in alternativa, territoriale. **Inflazione e salari** - La principale novità è rappresentata dall'indicatore che prende il posto del tasso di inflazione programmata, costruito sulla base dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato in ambito europeo per l'Italia (Ipc), depurato dei prezzi dei beni energetici importati. Gli aumenti del contratto nazionale saranno legati a questo nuovo indice previsionale, elaborato da «un soggetto terzo di riconosciuta autorevolezza», che dovrà anche verificare eventuali scostamenti tra l'inflazione prevista e quella reale - calcolando i due indici al netto della dinamica dei prezzi dei beni energetici importati - per assicurare il

recupero di eventuali scostamenti entro la vigenza di ciascun contratto. Il nuovo indice previsionale sarà applicato nei rinnovi contrattuali ad un valore retributivo medio assunto come base di computo composto dai minimi tabellari, dal valore degli aumenti periodici di anzianità (con riferimento all'anzianità media di settore) e dalle indennità fisse contrattuali. **Tempi certi per le intese** - Il testo stabilisce una tempistica ad hoc per evitare l'allungamento delle trattative contrattuali: le piattaforme vanno presentate «in tempo utile» per consentire l'apertura del tavolo negoziale 6 mesi prima della scadenza, la controparte datoriale deve rispondere entro i successivi 20 giorni. Al rispetto dei tempi è condizionato il riconoscimento degli aumenti dalla data di scadenza del precedente contratto. È prevista una tregua per gli scioperi sia nei 6 mesi prima della scadenza che nel mese successivo: in questi 7 mesi per qualsiasi agitazione proclamata, la controparte potrà chiedere la sospensione. Se dopo 6 mesi dalla scadenza il contratto non è ancora stato rinnovato è previsto l'intervento del Comitato paritetico. Il testo prevede, inoltre, che nei contratti nazio-

nali possano essere definite nuove forme di bilateralità, anche con accordi interconfederali che facciano riferimento ad un quadro normativo che assicuri benefici fiscali ad incentivare i servizi integrativi di welfare. **Premi di risultato** - Quanto alla contrattazione di secondo livello, riguarda «le materie delegate, in tutto o in parte, dal contratto nazionale» e «gli istituti che non siano già stati negoziati in altri livelli». Il premio variabile sarà calcolato in base ai risultati conseguiti rispetto ad obiettivi concordati dalle parti, legati ad incrementi di produttività, di redditività, di efficacia, di efficienza. Per favorire la diffusione della contrattazione aziendale nelle piccole imprese si possono concordare linee guida con modelli di premio variabile. Nei contratti nazionali è previsto un importo, a titolo di elemento di garanzia retributiva, a favore dei dipendenti da aziende in cui non si fa contrattazione di secondo livello. A beneficiarne saranno quei lavoratori che non percepiscono altri trattamenti economici oltre a quanto previsto dal contratto nazionale di categoria.

Giorgio Pogliotti

IL NUOVO MODELLO ALLA PROVA

CONFERMATI I DUE LIVELLI - Il nuovo assetto sostituisce quello in vigore dal '93, ha l'obiettivo «della crescita fondata sull'aumento della produttività e l'incremento delle retribuzioni». L'assetto della contrattazione è confermato su due livelli: il contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria e la contrattazione di secondo livello. Nei successivi accordi verranno definite nuove regole in materia di rappresentanza delle parti con la valutazione di diverse ipotesi (compresa la certificazione all'Inps dei dati di iscrizione). C'è inoltre un impegno a ridurre il numero di contratti nazionali.

LA DURATA DIVENTA TRIENNALE - Il contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria avrà durata triennale, tanto per la parte economica che normativa e avrà la funzione di garantire la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori del settore. Durata triennale anche per il secondo livello. Per l'effettiva diffusione del secondo livello si potranno individuare delle soluzioni, anche adottando elementi di garanzia. Previste anche clausole di esenzione: in situazioni di crisi o per favorire lo sviluppo economico e occupazionale le parti potranno accordarsi e derogare su singoli istituti dei contratti nazionali.

UN INDICE EUROPEO PER L'ADEGUAMENTO - Per gli aumenti il tasso di inflazione programmata viene sostituito da un nuovo indice previsionale costruito sulla base dell'Ipca (Indice dei prezzi al consumo armonizzato, elaborato da Eurostat), depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati. Recupero dello scostamento tra inflazione prevista e reale entro la vigenza contrattuale. Secondo il Centro studi di Confindustria, il nuovo modello porterà ad aumenti salariali nel triennio 2009-2011 di 2.523 euro. Per la Cgil, con la riforma applicata ai contratti degli ultimi 4 anni i lavoratori avrebbero perso in media 1.352 euro.

INCENTIVI PRODUTTIVITÀ - È necessario «che vengano incrementate, rese strutturali, certe e facilmente accessibili tutte le misure volte a incentivare in termini di riduzione di tasse e contributi la contrattazione di secondo livello che collega incentivi economici al raggiungimento di obiettivi di produttività». La contrattazione aziendale e territoriale viene incentivata, con la detassazione e la decontribuzione. I lavoratori che non godono del secondo livello possono avvalersi di una «clausola di garanzia» per avere una compensazione salariale alla fine del triennio.

IL SOLE 24ORE – pag.3

RELAZIONI INDUSTRIALI - *Il prossimo fronte* - Ora si punta a un accordo analogo per il settore pubblico

«Con il nuovo indice più salario»

Cisl, Uil e Ugl unite sull'intesa - Sacconi: finora retribuzioni e produttività basse

ROMA - La riforma del modello contrattuale ieri ha incassato il sì definitivo delle parti sociali con l'intesa raggiunta tra Confindustria, Cisl, Uil e Ugl, in attuazione dell'accordo quadro del 22 gennaio di Palazzo Chigi. Scontato il «no» della Cgil che ha ribadito la contrarietà già espressa in precedenza. È durata poco più di mezz'ora la cerimonia della firma, che è stata preceduta da un accordo - siglato da Confindustria e questa volta tutti i sindacati confederali - per la raccolta di fondi in aiuto dei terremotati abruzzesi: da maggio a luglio su base volontaria i lavoratori potranno versare l'equivalente di un'ora di lavoro, mentre le aziende verseranno come minimo la stessa somma. Tornando alla riforma contrattuale, ieri pomeriggio la firma di Cisl e Uil - successivamente alla foresteria romana di Confindustria è giunta la delegazione dell'Ugl per siglare l'intesa - è stata preceduta dalla lettera consegnata da Guglielmo Epifani al presidente degli industriali, Emma Marcegaglia, per ricordare la partecipazione al referendum organizzato dal sindacato di Corso Italia di oltre 3,6 milioni di lavoratori, che per il 97% hanno det-

to «no» ad un modello che «riduce lo spazio della contrattazione». Per Epifani il meccanismo individuato per gli aumenti «non raggiunge mai neanche la copertura dei salari dall'inflazione reale», mentre per il secondo livello il nuovo modello «si limita a riconfermare la prassi in atto, che non ha certamente favorito il dispiegarsi della contrattazione». A Cisl e Uil Epifani rimprovera di non aver partecipato alla consultazione, come invece avvenne per l'intesa del 23 luglio del 1993: «Gli accordi che riguardano le regole devono essere validati da tutte le sigle sindacali e dal voto dei lavoratori - ha detto il leader della Cgil-. In questo caso non si è fatto, e ciò non depone positivamente Per la gestione di un accordo fatto senza la più grande organizzazione sindacale». Tra i confederali è sempre più profonda la spaccatura con la Cgil, come emerge dai giudizi opposti a quelli di Epifani espressi dai segretari generali di Cisl, Uil e Ugl. «È il primo accordo interconfederale dopo 15 anni - ha detto Raffaele Bonanni -. Non potevamo perdere altro tempo rispetto a chi non vuole mai sottoscrivere un accordo. Soprattutto

in momenti di crisi è bene che ci sia un nuovo modello contrattuale partecipativo». Bonanni ha sottolineato che «non è la prima volta che la Cgil non firma, è successo anche nel commercio e mi pare che l'accordo funzioni: i lavoratori hanno accettato e mi pare che nessuno abbia rifiutato i soldi». Per Luigi Angeletti si è sottoscritto «un buon accordo, migliore di quello fatto negli anni 90» che «finalmente consente la tutela dei salari dei lavoratori»; già quest'anno «il nuovo indice di riferimento produrrà un aumento salariale superiore rispetto a quello che si avrebbe con l'inflazione programmata». Angeletti ha anche riferito che nei prossimi giorni ci sarà un incontro tecnico per la definizione del nuovo indice Ipca, che molto probabilmente sarà affidato all'Isae. Senza risparmiare una pesante stoccata alla Cgil: «La Cisl e la Uil sono maggioranza insieme dappertutto e in certi posti una grande maggioranza - ha detto Angeletti - si può andare avanti senza la Cgil e continueremo così. Non possiamo aspettarli, sarebbe un grave danno per i lavoratori e il sindacato». Sulla stessa lunghezza d'onda la segretaria dell'Ugl. Per Renata Polve-

rini la riforma del modello contrattuale «permetterà di recuperare il divario dei lavoratori italiani nei confronti dei colleghi europei che in alcuni casi arrivava anche al 30%», con un «giusto equilibrio tra il contratto nazionale, che non viene travalicato, e il secondo livello di contrattazione». Prima dell'incontro era intervenuto il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, per sottolineare che la firma definitiva del nuovo modello contrattuale rappresenta «una svolta importantissima che ottusamente solo la vecchia ideologia classista impedisce di capire». Per Sacconi «se i lavoratori hanno una prospettiva di incrementare il proprio reddito, questo è possibile solo con il nuovo modello contrattuale», mentre «il vecchio modello si basava su bassi salari e bassa produttività». Dopo l'intesa applicativa della riforma contrattuale per il privato tra sindacati e Confindustria, il prossimo appuntamento sarà l'attuazione dell'accordo per il comparto del pubblico impiego: anche in questo caso la pre-intesa è stata raggiunta senza la Cgil.

G. Pog.

I PROVVEDIMENTI PER L'EDILIZIA - Prevalgono i divieti, ma Bertolaso ripropone gli incentivi

Piano casa, «stretta» anti-sismica

IL DECRETO SLITTA - *Il testo finale passerà l'esame tra dieci giorni: rilanciato il fondo per facilitare l'acquisto delle abitazioni a giovani coppie*

ROMA - Linea dura del Governo sulle abitazioni a prova di sisma. Nel nuovo testo del decreto legge del "piano casa" (diramato ieri mattina da Palazzo Chigi) non sono ancora entrati gli incentivi per gli interventi di adeguamento antisismico promessi da Silvio Berlusconi e rilanciati ieri con forza nella riunione di pre-consiglio dei ministri dal sottosegretario alla Protezione civile, Guido Bertolaso. Ma è stato già inserito un nuovo articolo che di fatto blocca ampliamenti, ricostruzioni e premi di cubatura «ove il progettista non abbia documentalmente provato il rispetto della vigente normativa antisismica». In altre parole, per accedere agli interventi del piano casa - e più in generale per intervenire in qualunque modo su un edificio esistente - occorrerà adeguare preventivamente l'abitazione alle nuove e più severe regole antisismiche che entreranno in vigore il 30 giugno 2009, e non più il 30 giugno 2010. Il decreto legge subisce un nuovo rinvio e l'approvazione al Consi-

glio dei ministri slitta ancora. Andrà all'esame del Governo fra dieci giorni. Per varie ragioni: perché è necessario un passaggio alla Conferenza Stato-Regioni; perché Berlusconi vuole approvare il piano casa in concomitanza con il decreto legge sul terremoto abruzzese; infine perché è chiaro che una linea unitaria, dentro il Governo, di come coniugare il piano casa e gli interventi antisismici non c'è ancora. Finora si è scelta la linea restrittiva dei divieti. Per come è scritto in questo momento, il decreto legge, partito come provvedimento per il rilancio dell'edilizia, è destinato a rallentare ulteriormente l'attività del settore delle costruzioni. I tecnici e gli esperti concordano sul fatto che il testo generalizza l'intervento di «adeguamento sismico» in luogo del più leggero «miglioramento sismico». Con la possibilità di rallentare ulteriormente e paralizzare anche l'attività edilizia più leggera, soprattutto nelle zone sismiche. La responsabilità viene inoltra attribuita tutta al progettista che

dovrà valutare la messa a norma dell'intero edificio. Detto in altri termini, le nuove norme tecniche si applicheranno subito in modo rigido, riducendo la gamma di possibilità di intervento che le stesse disposizioni offrono. Ma questa via non piace a una parte consistente del Governo. La Protezione civile ha ribadito ieri la necessità di un intervento attivo per adeguare gli edifici esistenti e per ricostruire quelli in condizioni irrecuperabili. Il riferimento va anzitutto all'Abruzzo, ma non soltanto. L'orizzonte è nazionale. I divieti a costruire in condizioni non sicure sono importanti, ma non bastano. Occorre migliorare, adeguare il patrimonio esistente. E per farlo c'è bisogno di incentivi fiscali e contributi pubblici. Il dipartimento sta studiando nuove forme di incentivo, dall'estensione dello sgravio Irpef del 55% già applicato agli interventi di risparmio energetico a un nuovo incentivo ad hoc, con uno sgravio del 50 per cento. Come ha detto nei giorni scorsi, anche Berlusconi è

favorevole a questa politica di incentivazione che ridarebbe al "piano casa" un carattere espansivo dell'attività edilizia, pur rispettando tutti i parametri di sicurezza. Le obiezioni vengono, semmai, dal ministero dell'Economia: gli incentivi, infatti, costano. E già sul 55% per il risparmio energetico, via Venti settembre aveva provato con la scorsa Finanziaria a frenarne l'impatto sui conti pubblici. La linea più prudente prevede che gli incentivi siano dati solo alla ricostruzione delle zone colpite dal sisma. Nel decreto legge è stato anche aggiunto un articolo che rilancia il fondo per l'accesso al credito per l'acquisto della prima casa da parte di giovani coppie o da genitori single con figli minori. La competenza resta al ministro per la Gioventù, Giorgia Meloni. La priorità sarà data ai nuclei familiari «i cui componenti non risultano occupati con rapporto di lavoro a tempo indeterminato».

Giorgio Santilli

SINERGIA STATO-REGIONI

Un fondo per dare fiducia

Un unico strumento centrale da alimentare con fonti diverse, anche regionali. Il disegno del ministero dello Sviluppo economico e del ministero dell'Economia per garantire un maggiore afflusso di credito verso le piccole e medie imprese si compone di nuovi tasselli. Al Fondo di garanzia gestito a livello centrale dovranno infatti arrivare anche risorse delle singole Regioni. I governatori sono chiamati al confronto, ma appare subito difficile che possano remare contro un obiettivo condivisibile: facilitare le sinergie e fare massa critica evitando inutili duplicazioni o sovrapposizioni. Del resto, immettendo risorse all'interno dello strumento centrale che è stato appena rafforzato dal Dl incentivi, le stesse Regioni avrebbero solo da guadagnare. Anche le operazioni avviate a livello locale, infatti, beneficerebbero della controgaranzia statale concessa al Fondo di garanzia per moltiplicare l'effetto leva sui prestiti alle imprese.

«PREGIUDIZI ESISTENZIALI»**Il diritto alla tranquillità non può essere risarcito**

IL CASO - Impossibile monetizzare il danno da stress subito da un contribuente a causa di una erronea cartella di pagamento

Trecento euro. Equivaleva a tanto il risarcimento «per danno da stress» assegnato da un giudice di pace di Catania a un contribuente siciliano che si era visto recapitare dal Fisco un'ingiustificata cartella esattoriale e che aveva dovuto affrontare un lungo e tortuoso iter di sei mesi prima di ottenere l'agognato sgravio. Un percorso faticoso, fra peripezie legali e lungaggini burocratiche, scandito da vane richieste e reiterati solleciti, oltre che da visite «a vuoto» agli sportelli dell'agenzia delle Entrate, e che aveva finito per turbare - a detta del giudice onorario catanese - il «diritto alla tranquillità» del disagiato contribuente. Una tesi troppo "buonista" o forse troppo "avanzata" che le Entrate hanno subito contestato, impugnando

la sentenza del giudice di pace davanti alla Corte di cassazione. Sicchè è dovuto intervenire il Supremo collegio per mettere fine alla vicenda - scaturita da una cartella di pagamento notificata erroneamente il 17 febbraio del 2004 - e porre un robusto precedente ad arginare il rischio di una moltiplicazione di ricorsi contro le lentezze - o presunte tali - delle amministrazioni pubbliche. La terza sezione civile della Corte, presieduta da Michele Varone, ha così ribaltato la decisione di primo grado. Con la sentenza n. 8703, depositata il 9 aprile, i giudici di legittimità hanno richiamato le quattro sentenze fotocopia (dalla n. 26972 alla 26975) con cui lo scorso novembre le Sezioni Unite hanno ridefinito i confini del "danno non patrimoniale", stringendo le maglie delle lesioni esistenziali. La Cassazione, in particolare, ha stabilito che la peculiarità del danno non patrimoniale sta nella sua "tipicità" - avuto riguardo alla natura dell'articolo 2059 del Codice civile - e quindi nel suo dipendere «da fatti costituenti reato o da altri fatti illeciti riconosciuti dal legislatore ordinario produttivi di tale tipo di danno». Ovvero nel suo collegamento a diritti costituzionali inviolabili. Ma in questa seconda ipotesi - come hanno precisato le Sezioni Unite a novembre - la risarcibilità del pregiudizio "morale" «presuppone che la lesione sia grave (e, cioè, superi la soglia minima di tollerabilità, imposta dai doveri di solidarietà sociale) e che il danno non sia futile (vale a dire

che non consista in meri dis-

sagi o fastidi o sia addirittura meramente immaginario)». Il «diritto alla tranquillità», in altre parole, non può essere monetizzato, essendo inquadabile piuttosto «in quegli sconvolgimenti della quotidianità consistenti in disagi, fastidi, disappunti, ansie ed in ogni altro genere di insoddisfazione, (cosiddetti bagatellari) ritenuti non meritevoli di tutela risarcitoria». Insomma, la sentenza del giudice di pace va cassata senza rinvio e il risarcimento va in fumo. L'unico motivo di tranquillità per il contribuente è che - valutate la novità e la natura delle questioni sollevate - la Cassazione ha ordinato la compensazione delle spese processuali.

Marco Bellinazzo

CDM - I provvedimenti in agenda

Aumento di poteri per l'anti-riciclaggio

Dal decreto sul riordino dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e di ricerca (Anvur) alle misure destinate a potenziare l'attività del Comitato di sicurezza finanziaria nella lotta al riciclaggio di danaro sporco. Sono questi alcuni dei provvedimenti che hanno ricevuto ieri il via libera nella riunione tecnica di pre-consiglio in vista del vertice di Governo che sarà, con tutta probabilità, convocato la prossima settimana. L'orientamento dell'Esecutivo è, infatti, quello di esaminare in un'unica seduta il decreto legge, ancora in fase di stesura, con gli interventi urgenti per il terremoto in Abruzzo e il "piano casa": che intanto si è arricchito di nuove disposizioni in materia antisismica. Al-

l'ordine del giorno dovrebbe così figurare, per ricevere il via libera finale, lo schema di decreto legislativo che modifica il decreto 109/07: che ha dato attuazione alla direttiva Ue 2005/60 sull'antiriciclaggio per la parte relativa alla lotta al finanziamento del terrorismo. Il testo "correttivo" incarica il ministero dell'Economia di definire con un unico decreto le procedure di intervento del Comitato di sicurezza finanziaria per il sequestro dei fondi sospetti e per un più rapido esame delle istanze di esenzione dal congelamento di beni e risorse. Il ministero dovrà anche precisare le categorie dei documenti che il Comitato potrà sottrarre all'esercizio del diritto di accesso. Il decreto precisa anche che le misure di confisca possono

riguardare «attività di qualsiasi tipo, materiali o immateriali, mobili o immobili, compresi gli accessori, le pertinenze e i frutti ma che possono essere utilizzati anche per interposta persona fisica o giuridica». Si tratterà invece dell'esame preliminare del Consiglio dei ministri per il regolamento (Dpr) che modifica la struttura e il funzionamento dell'Anvur: l'organismo che sovrintende alle attività istituzionali e alla valutazione degli atenei e degli enti di ricerca e all'economicità dei programmi di finanziamento e di incentivazione nell'ambito delle funzioni di competenza esclusiva del ministero dell'Istruzione. Attende il primo «sì» dell'Esecutivo anche lo schema di decreto che riordina il Centro nazionale per

l'informatica nella pubblica amministrazione (Cnipa): l'ente assumerà, con la nuova denominazione di «*Digit Pa*», personalità giuridica autonoma nell'ambito di un piano di riorganizzazione che riduce da 155 a 120 unità la dotazione organica di personale e di circa 4,3 milioni i costi complessivi di funzionamento (pari a 19 milioni lo scorso anno). Infine, cercano il «sì» definitivo di Palazzo Chigi il decreto legislativo che sanziona la violazione degli obblighi europei sulla registrazione e l'uso delle sostanze chimiche e quello che punisce la trasgressione dell'embargo imposto dalla Ue nei confronti dell'Iran nel 2007.

Marco Gasparini

I dati di Bankitalia: nei primi due mesi dell'anno gettito tributario in calo del 7,2 per cento

Crollano le entrate, debito record

ROMA - Conti pubblici sempre più disastrosi, entrate fiscali in crollo e aumento dell'evasione (rilevata anche dall'ultimo "Bollettino" della Banca d'Italia): il terremoto d'Abruzzo rischia di ripercuotere le sue onde sismiche anche sulle tasse dello Stato. Le cifre sono astronomiche: subito serve circa 1 miliardo, forse due per far fronte all'emergenza. Si tratta di una cifra pari allo 0,8 per cento del Pil in grado di far schizzare i nostri conti pubblici - già sotto stress per la recessione (quest'anno siamo a meno 2 per cento di crescita) - dal 3,7 per cento al 4,5 per cen-

to. A regime si parla di 12 miliardi: basti pensare che la cifra in questione vale quanto l'importo necessario per costruire 2 ponti sullo Stretto di Messina (opera sempre più contestata in un Paese fortemente sismico) oppure per rifinanziare sei volte i due miliardi spesi per detassare l'Ici sulle prime case. Il quadro di difficoltà è confermato dai dati che ieri ha diffuso la Banca d'Italia: il debito pubblico cresce ancora, le entrate calano. Nel primo bimestre di quest'anno, secondo il "Bollettino statistico", l'incasso dell'erario ha lasciato sul terreno, rispetto a gennaio-

febbraio 2008, il 7,2 per cento, oltre 4 miliardi di euro in valore assoluto. Il debito invece ha sfondato quota 1.708 miliardi, un livello che finora non era mai stato raggiunto. In queste circostanze la «morsa» sulla finanza pubblica di terremoto e recessione si fa sempre più stretta. Fino ad oggi si è cercato nelle pieghe di bilancio: per trovare i soldi per la cassa integrazione in continua crescita, circa 8 miliardi, sono stati usati i soldi del Fondo sociale e quelli delle Fondo aree sottoutilizzate. Per la sicurezza il ministro degli Interni Ma-

roni ha attinto ai fondi e ai beni sequestrati alla mafia e alla criminalità organizzata. Per i precari e per altre poste sono stati utilizzati i cosiddetti conti dormienti nelle casse delle banche. Ora queste risorse, ricavate con uno slalom complicato e spesso con coperture contestate dall'opposizione, sono al limite e dunque si dovranno vagliare nuove ipotesi. Se non si riusciranno a recuperare nuove entrate, è possibile che il governo aggravi al decreto, oltre alle una tantum fiscali, anche alcune misure per incidere sui costi e sugli sprechi.

La REPUBBLICA BARI – pag.IV

Imputati gli amministratori pubblici che avevano stipulato il prestito obbligazionario che ha condotto al dissesto

Taranto, l'udienza per i debiti del crac "Un miliardo per risarcire il Comune"

A rischiare il processo sono tredici ex politici tra i quali l'ex sindaco Rossana Di Bello e undici funzionari

TARANTO - Un miliardo di euro per risarcire Taranto. E' la richiesta record depositata in Tribunale dal legale del Comune ionico. L'avvocato Pasquale Annichiarico ieri mattina si è presentato all'udienza preliminare che vede alla sbarra 24 imputati per costituirsi parte civile. A rischiare il processo sono tredici ex politici ed undici funzionari della banca Opi. Sono accusati di concorso in abuso di ufficio, per il maxi prestito obbligazionario da 250 milioni di euro concesso nel 2004 da banca Opi al Co-

mune sprofondata due anni dopo nel crac economico. Quel disastro per la città è oggi incarnato dalle difficoltà del sindaco Ippazio Stefano, costretto a governare con gli spiccioli per pagare i debiti lasciati in eredità dalla vecchia amministrazione. Buona parte del pesante fardello deriva proprio dall'operazione stipulata nel 2004 con le modalità bollate come illegittime dal pm Remo Epifani sulla base degli esiti di una consulenza contabile e delle accurate indagini della Digos. Troppe le incongruenze indivi-

date nella concessione di quel prestito. Secondo il magistrato, il finanziamento fu studiato a tavolino dall'ex sindaco Rossana Di Bello, dal suo vice, ed ex deputato dell'Udc, Michele Tucci e dal dirigente del settore finanze Luigi Lubelli, tutti sott'accusa. Il fine era quello di allontanare lo spettro del dissesto. E infatti quel fiume di denaro venne impiegato per turare le tante falle aperte nei bilanci comunali da spese esorbitanti, non di rado finite sotto inchiesta. Quella ciambella di salvataggio da 250 milioni

di euro, però, non bastò a scongiurare il fallimento. Ora il pm ha chiesto di spedire sotto processo politici e bancari che firmarono quell'accordo. Al varco della preliminare sul tavolo del giudice Pompeo Carriere è arrivato anche il conto dell'attuale amministrazione. Il totale fa un miliardo, comprensivo anche le ricadute di quel crac che oggi rendono difficile per la giunta tarantina anche un piccolo mutuo.

Mario Diliberto

Regione, ecco i fondi per altri 125 asili nido

Molti saranno realizzati per i dipendenti di ospedali, università e aeroporti

L'apertura di 125 nuovi asili nido e il piano regionale d'aiuto per le famiglie numerose. Ieri il presidente della Regione Nichi Vendola ha presentato ufficialmente due iniziative realizzate dalla sua giunta che ha stanziato complessivamente oltre sessanta milioni di euro per il nuovo welfare pugliese. «La Puglia - ha sottolineato il governatore - sta facendo esattamente il contrario rispetto al governo nazionale che in tema di famiglia ha solo prodotto molte chiacchiere. A cominciare da Giovanardi che pensa di risolvere le questioni vestendosi da prete.

Si sbaglia. Oggi la gente ha fame e non ha bisogno di prediche ed elemosine. Ma di interventi concreti». Le critiche di Vendola hanno provocato la piccata replica del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con delega alle politiche familiari. «Dico a Vendola che è penosa e vergognosa una polemica politica costruita sul dilleggio di convincimenti religiosi condivisi da milioni di italiani» ha ribattuto Giovanardi. In serata la risposta del governatore pugliese: «Solo la furia ideologica può confondere il riferimento ad atteggiamenti pietistici e fintamente compassionevoli con la religio-

ne. Alla retorica del governo noi opponiamo i fatti». In Puglia sorgeranno 125 nuovi asili nido. Saranno infatti tutte finanziate dalla Regione le richieste presentate da 90 comuni e dai principali enti pubblici pugliesi. La graduatoria sarà pubblicata nei prossimi giorni ma già l'assessore regionale ai Servizi sociali, Elena Gentile, ha reso noti alcuni vincitori eccellenti. Per la prima volta in Puglia nasceranno asili nido "aziendali" in ospedali (Altamura e Cerignola), atenei (le università di Bari e di Lecce) e, persino all'interno dell'aeroporto di Palese. Ancora prima partiranno gli

incentivi alle famiglie numerose. Ieri è stato il giorno della sottoscrizione da parte delle amministrazioni locali e delle associazioni di categoria di un protocollo d'intesa voluto dal presidente Vendola. Un pacchetto di aiuti rivolti alle 22mila famiglie numerose pugliesi. Comuni, e ordini professionali avranno due mesi di tempo per proporre sconti e agevolazioni destinati alle famiglie. Tutte le offerte saranno pubblicate in un catalogo.

Paolo Russo

TERREMOTO**Domenici: arte ferita, la nostra città adotterà L'Aquila**

Firenze "adotterà" L'Aquila. Lo annuncia il sindaco Domenici, che in veste di presidente dell'Anci ha visitato i luoghi del terremoto. Firenze propone un gemellaggio che si concretizzi nel prestito dei restauratori dell'Opificio delle Pietre dure al capoluogo abruzzese che si appresta al recupero del patrimonio artistico danneggiato. E di rischio sismico ieri si è parlato anche a Firenze. Servono 441 milioni per mettere in sicurezza in Toscana tutti gli edifici pubblici ancora non a norma. Questo il risultato del censimento degli interventi fatti dal 1986 analizzato dalla commissione Territorio e ambiente del consiglio regionale presieduta da Erasmo D'Angelis. Finora sono stati spesi 142 milioni di euro: 94 per scuole, 25 per edifici pubblici, 7 per gli ospedali della Lunigiana, Garfagnana, Casentino e Valtiberina, Mugello e Amiata. La Toscana, spiega D'Angelis, non è rimasta con le mani in mano: «Negli ultimi 22 anni», dice, «l'attività di prevenzione e riduzione ha riguardato 1454 edifici tra istituti scolastici, municipi, ospedali, uffici di enti locali, auditorium pubblici. Dopo la tragedia che ha colpito l'Abruzzo l'impegno deve aumentare, perché anche in Toscana ci sono zone a rischio sismico elevato come la Garfagnana, la Lunigiana, il Mugello, l'Appennino pistoiese, l'Amiata, il Casentino. «Gli immobili esaminati sono stati 956 e di que-

sti 506 avevano bisogno di essere messi in sicurezza», dice Marco Betti, assessore regionale alla difesa del suolo. «Ne sono stati eseguiti 170 e altri 336 sono in corso. Altri 450 edifici sono stati oggetto di indagini conoscitive per studiare la natura dei materiali e della stabilità del terreno su cui poggiano le fondamenta. Nell'area dell'Appennino Pistoiese e della Val di Bisenzio restano ancora 300 immobili per cui gli enti proprietari non hanno provveduto alla trasmissione delle schede di livello qualitativo alla Regione». Non bastano i controlli se manca una seria attività di prevenzione però. Per questo D'Angelis ha proposto a nome della commissione di istituire un'ora di lezione

settimanale nelle scuole, dalle elementari alle superiori, di educazione antisismica, per spiegare ai ragazzi come comportarsi in caso di terremoto. E come si sa il Giappone dà lezioni al mondo in materia di rischio sismico: ispirandosi all'architettura giapponese che Casa Spa, la società partecipata da 33 comuni dell'area fiorentina, sta realizzando in viale Giannotti, al posto dell'ex Esselunga, un palazzo di edilizia popolare alto oltre 23 metri (sette piani) realizzato in legno dai laboratori del Cnr con una tecnica capace di resistere al test sismico considerato il più distruttivo dagli stessi architetti giapponesi.

Simona Poli

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VI

COMUNE - Depositata la relazione dei revisori dei conti: i fornitori pagati dopo due anni

Pressione fiscale, stangata 2009 per ogni cittadino 60 euro in più

Lo strappo in Procura arriva davanti al plenum del Csm. Palazzo dei Marescialli discuterà questa mattina il caso aperto dallo stralcio di alcune posizioni, fra le quali quelle dei prefetti Alessandro Pansa e Corrado Catenacci, disposto dal procuratore Giandomenico Lepore a conclusione dell'inchiesta sulla gestione della crisi rifiuti. Decisione non condivisa dai pm Giuseppe Novello e Paolo Sirleo e bacchettata dalla settima commissione nella proposta sulla quale oggi dovrà esprimersi l'assemblea. Il Csm deve stabilire se il provvedimento del procuratore costituisce una revoca dell'assegnazione del fascicolo, come ritenuto dai pm, oppure no, come sostenuto da Lepore, titolare del procedimento in base alla legge istitutiva della Procura regionale sui rifiuti. La settima commissione dà ragione ai due pm, qualifica la «condotta del procuratore» come «revoca implicita dell'assegnazione» che doveva «avvenire con provvedimento motivato» e propone di inserire la delibera nel fascicolo personale di Lepore, che si trova in fase di valutazione dopo il primo quadriennio (il consiglio giudiziario ha già espresso parere favorevole alla conferma). La commissione non rileva comunque nella vicenda «aspetti riconducibili a un'aspra conflittualità, tale da estendersi all'intero

ufficio o a una gran parte di esso» né profili di carattere disciplinare o ambientale. Ieri intanto la giunta nazionale dell'Anm, con il presidente Luca Palamara e il segretario Giuseppe Cascini, ha partecipato all'assemblea indetta da giudici e pm napoletani. Approvato all'unanimità un documento con il quale si ribadisce «l'importanza di seguire con attenzione ogni vicenda che riguardi la questione morale adottando ogni iniziativa». L'assemblea rivendica inoltre, anche alla luce delle recenti critiche espresse dal pg Vincenzo Galgano «piena legittimità delle riflessioni in sede associativa e solidarietà ai magistrati che si riuniscono per dibattere sull'applicazione concreta delle regole dell'ordinamento giudiziario e in generale sull'autonomia della magistratura da interferenze interne ed esterne». (d.d.p.) Nel 2009 la pressione fiscale cresce di 60 euro a cittadino soprattutto per effetto dell'aumento della tassa sui rifiuti imposta dal governo ai napoletani. Mentre sale a due anni la media dei pagamenti di Palazzo San Giacomo sia nei confronti dei fornitori di beni e servizi sia verso chi ha vinto un appalto. Questi i dati più significativi che emergono dalla relazione che i revisori dei conti hanno depositato in mattinata e che accompagna il bilancio del Comune, il primo firmato dal professore Riccardo

Realfonzo. Una relazione con un parere finale complessivamente favorevole ma con numerose "riserve di giudizio". A cominciare dalla "disponibilità di cassa" che nel 2008, scrivono Michele Saggese, Gabriela Napoli e Roberto Trivellini, «è drasticamente peggiorata, circostanza che ha comportato un allungamento notevole dei tempi di pagamento, in particolare per quel che riguarda i servizi, giunti a circa 24 mesi di ritardo». E poiché la liquidità, aggiungono, «rappresenta uno degli indicatori principali dello stato di salute di un ente, il dato desta la più viva preoccupazione» al punto che i revisori dichiarano una esplicita "eccezione di giudizio". E il presidente Saggese conferma: «Il Comune ha un serio problema di liquidità e al momento non c'è alcun elemento che tranquillizzi. Il bilancio è in equilibrio, certo, ma non c'è traccia di accertamento su incrementi della liquidità. E, inoltre, il saldo di cassa al 31 dicembre in appena due anni, dal 2006 al 2008, è sceso da 221 a 132 milioni di euro». Una relazione in cui i revisori prendono atto di un incremento della pressione tributaria che passerà dai 386 euro del 2008 a 446 euro del 2009 per ogni cittadino prevalentemente per effetto della tassa sui rifiuti che su decisione del governo obbliga i napoletani a coprire il cento per cento

dei costi del servizio. Tra le "riserve di giudizio" c'è poi la situazione dei canoni non riscossi che nel 2008 ammontano a 7.1 milioni di euro mentre i costi della gestione del patrimonio toccano i 6.6 milioni a cui vanno aggiunti i costi relativi alla manutenzione straordinaria pari a quindici milioni. Altra riserva per le multe non riscosse. Situazione che rispetto agli anni scorsi, spiega Saggese, «è aggravata dal fatto che non sarà firmato il contratto con la Romeo per l'affidamento della riscossione. Una scelta condivisibile politicamente ma da revisore mi chiedo se il Comune abbia valutato giuridicamente i rischi che si corrono se non si firma il contratto». Queste le principali critiche ma numerosi sono anche i giudizi positivi. A partire dalla drastica riduzione delle spese per complessivi 34 milioni di euro. Di questi, ventotto per amministrazione e gestione (compresa la telefonia fissa e mobile e le auto blu), la viabilità e i trasporti, la Polizia locale. Un incremento riguarda invece la gestione del territorio e dell'ambiente. Altro dato positivo le aziende comunali che, escluse Bagnolifutura e Anm, producono finalmente bilanci in attivo: sette milioni complessivamente ma con un trend in crescita.

Ottavio Lucarelli

IL CASO**Bruciati i due milioni per prevenire i crolli***Casse vuote, impossibile integrare le somme: niente lavori*

Il campionario delle occasioni perse, nell'azione di prevenzione dai terremoti, presenta un'assonanza che fa effetto. C'è una casa dello studente anche alle pendici dell'Etna, un'ala richiede lavori di consolidamento. Ma i 335 mila euro messi a disposizione dalla Protezione civile per l'«adeguamento sismico» sono tornati al mittente. Dovevano servire per mettere in sicurezza quella parte della cittadella universitaria di Catania preclusa agli allievi proprio per ragioni di sicurezza. E l'intervento era stato inserito nel piano redatto dalla Protezione civile in seguito a un'ordinanza del 2006. Ma il finanziamento è stato revocato perché l'Ersu, l'ente regionale per il diritto allo studio, non ha messo la propria quota, come prevede la legge. Finendo, in sostanza, per rinunciare alla somma. Il direttore dell'Ersu di Catania, Nunzio Rapisarda, sottolinea i problemi di bilancio

dell'organismo «che può usufruire di una ridotta quota di fondi propri per far fronte a questo genere di spese». L'ente che rappresenta, aggiunge, «non manca di fare opere di manutenzione per rendere sicura la parte della cittadella che ospita 150 studenti. Ma il problema è che l'intervento per rimettere in sicurezza gli altri locali comporta una spesa ben maggiore rispetto a quella preventivata dalla Protezione civile». Le somme, intanto, non ci sono più, l'ala del pensionato rimane chiusa. E dal suo ufficio palermitano, il capo del servizio Diritto allo studio della Regione, Michele La Cognata, annuncia «una doverosa indagine conoscitiva, dopo la tragedia abruzzese, sullo stato di salute delle strutture delle ventidue residenze universitarie isolate». Poco lontano, in via Abela, i vertici del dipartimento Protezione civile fanno i conti dei soldi andati in fumo: dal 2008 a oggi sono stati revo-

cati finanziamenti per circa due milioni di euro destinati a sostenere test antisismici o lavori di consolidamento di strade, scuole, ospedali. Fondi in pratica "rifiutati" dalle amministrazioni proprietarie delle opere, chiamate per legge a cofinanziare gli interventi ma impigliate nella rete dei ritardi burocratici e, sempre più spesso, penalizzate da problemi di bilancio. È stato da poco ritirato dalla Protezione civile, ad esempio, un finanziamento per effettuare verifiche tecniche sul pronto soccorso dell'ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani, dove pure sono in corso altri accertamenti. Revocato pure un contributo da 260 mila euro per lavori di adeguamento sismico sul cavalcavia Inficherna di Porto Empedocle. Il Comune, anche in questo caso, non ha messo la sua parte. Il 29 maggio scorso è caduto un finanziamento da un milione 236 mila euro per il padiglione 1 dell'ospedale

Piemonte di Messina. E anche il piccolo Comune di Calascibetta, provincia di Enna, ha perso la sua quota: 21.600 euro che dovevano servire a eseguire lavori sulla sede della sala operativa. Nel piano di interventi era previsto anche un robusto contributo (un milione 890 mila euro) per mettere in sicurezza uno degli edifici simbolo dell'amministrazione regionale: l'assessorato all'Agricoltura di fronte all'ex Motel Agip di Palermo. Ma in quel caso è arrivata prima la privatizzazione dei palazzi regionali. E quello che ospita l'Agricoltura è finito nel fondo gestito da Pirelli Re. Il colosso milanese si è accollato anche le spese per mettere al riparo l'assessorato dal rischio sismico. I fondi già stanziati saranno dirottati su altri interventi. A patto che qualcuno li spenda.

Emanuele Lauria

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

Su 48 edifici pubblici esaminati per ordine della Protezione civile, solo cinque sono in regola. Verifiche da due anni in tutta l'Isola. Pericoli in caso di terremoto. Il lavoro continua

Scuole, ospedali, municipi mappa del cemento 'molle'

Dall'Albanese al Cervello, le strutture bocciate dai test

Da tre padiglioni dell'ospedale in stile Liberty che si affaccia sulla costa dell'Arenella al cine-teatro di Porto Empedocle caro a Camilleri: è lunga, la blacklist dei palazzi siciliani a rischio. È lunga ma tutt'altro che completa. E finora il bilancio non è incoraggiante, per i tecnici della Protezione civile della Regione: su 48 edifici pubblici verificati, 43 non hanno superato i test antisismici. E sono rimasti al di sotto del valore "1" del cosiddetto indice di collasso, quello che determina la possibilità di crolli delle strutture in caso di terremoti. Ecco, in anteprima, l'elenco di ospedali, scuole, chiese messi sotto esame negli ultimi due anni. Opere rivelatesi fragili, troppo fragili. Il grande imputato, nella stragrande maggioranza dei casi, è il cemento armato "molle", con troppa sabbia nella composizione. Fotografia della Sicilia d'argilla. Nessun pericolo, se la terra non trema. Ma la lista torna prepotentemente d'attualità, all'indomani del sisma abruzzese: e non a caso il capo della Protezione civile siciliana, Salvatore Cocina, dopo aver inviato una trentina di diffide agli enti locali in ritardo nell'eseguire le verifiche tecniche già finanziate dalla Regione, si appresta a scrivere ai 390 sindaci siciliani. Perché, spiega, «dopo la tragedia in Abruzzo è bene capire chi è in regola e chi no con i piani di prevenzione antisismica. Ed è bene che ciascuno si assuma le proprie responsabilità». Finora è andata così: dopo un'altra sciagura che impressionò l'opinione pubblica, il terremoto di San Giuliano di Puglia nell'autunno 2003, la giunta regionale approvò la mappa antisismica della Sicilia che definisce «ad alto rischio» il 90 per cento dei comuni, con zone particolarmente critiche come il Messinese e il Belice. Poi il dipartimento della Protezione civile ha avviato l'iter dei controlli sui palazzi che, attraverso una prima ricognizione, si presentavano a rischio. Con due ordinanze, la 3362 del 2004 e la 3505 del 2005, sono state finanziate e affidate alle amministrazioni competenti 276 verifiche su altrettanti edifici pubblici: solo 48, come detto, quelle completate. Sessantaquattro sono in corso, 164 devono ancora cominciare. Un ruolino di marcia non proprio

spedito. «Per il futuro cambieremo regime - dice ancora Cocina - Abbiamo individuato un altro elenco di duecento opere da sottoporre a verifica e faremo un bando unico, centralizzato, per dare incarico a una sola squadra di tecnici. Il vantaggio: avremo risultati omogenei. L'inconveniente: così, forse, deresponsabilizziamo troppo i sindaci». Negli ultimi due anni la Protezione civile ha stanziato circa cinque milioni di euro per le verifiche sui palazzi a rischio crolli. E i risultati dei test antisismici che arrivano a singhiozzo nella sede di via Abela non sono esattamente confortanti. Sotto la soglia di sicurezza, a Palermo e in provincia, ci sono nove strutture sanitarie: i padiglioni indicati come "medici", "discinetici" e "Spinelli" dell'ospedale Enrico Albanese presentano indici di collasso fra lo 0,2 e lo 0,6, cifre lontane dalla soglia di sicurezza assoluta (la fatidica quota 1). Le perizie, in questo caso, sono state affidate a metà aprile del 2007 e trasmesse al dipartimento nel maggio del 2008. Ancora più bassi (sotto lo 0,1) i parametri di resistenza del cemento registrati in alcune strutture di altri

ospedali: l'Aiuto materno, il vecchio padiglione del Cervello, il poliambulatorio Biondo e l'edificio De Luca del presidio Pietro Pisani e il "Civile" di Partinico. Al di sotto degli standard ben nove padiglioni dell'ospedale Piemonte di Messina e, sempre nel capoluogo peloritano, cinque fra chiese e parrocchie nei villaggi di Lardereria Inferiore, Sant'Agata e Pace. A Piazza Armerina le perizie hanno segnalato criticità in sette scuole. Nessun pericolo imminente di crollo, ma un mancato adeguamento alle norme antisismiche. A San Gregorio di Catania è l'edificio del Comune a mostrarsi non in linea con i parametri di sicurezza nell'eventualità di un terremoto. Fino al caso del cine-teatro di Porto Empedocle, dove i test antisismici - finanziati nel settembre del 2008 con un contributo di 27 mila euro - sono stati ultimati di recente: negativi anch'essi. In seguito all'esito di queste verifiche dovrebbero scattare gli interventi di ristrutturazione e consolidamento degli edifici: anche questi lavori sono sostenuti dalla Protezione civile. Oltre sette i milioni di euro messi a disposizio-

ne, ma serve il cofinanzia- intervento è stato eseguito. che, da Brolo a Vizzini, da scuole elementari e poliam-
mento dell'ente proprietario Resta allora da raccontare la Mirabella Imbaccari a Poz- bulatori a prove di terremo-
dell'opera. Finora, segnala- breve storia delle ammini- zallo sino a San Michele di to. Una storia di provincia.
no in via Abela, nessun in- strazioni virtuose: quelle Ganzeria, hanno realizzato Un esempio poco imitato.

LEGGI ANTISISMICHE E AZIONE PRIVATA

Controlliamo noi per primi

A margine — nemi-
meno poi tanto —
del gran parlare che
si fa di ricostruzione post
terremoto, ovviamente am-
pia e incondizionata la pietà
per le vittime, qualche con-
siderazione sul come si sa-
rebbe dovuto e si dovrebbe
costruire in zone sismiche
potrebbe non essere fuor di
luogo, con riferimento non
solo allo sventurato Abruz-
zo, ma che al nostro Veneto,
di cui vasta parte è dichiara-
ta sismica, sia pur fortuna-
tamente in categorie diffe-
renziate. S'è parlato molto e
come sempre accade, talora
a proposito ma per lo più a
sproposito, dell'Ordinanza
del presidente del Consiglio
del 2005, di «ulteriori modi-
fiche» della precedente or-
dinanza del 2003, di diret-
tive tecniche per l'applicazio-
ne della «legge antisismica»
del 1962. Solo le modifiche
del 2005 occupano un nu-
mero speciale della Gazzet-

ta Ufficiale d'un centinaio di
pagine. Nessuno si sogni di
lamentare che mancano
norme; ne siamo alluvionati
e non è escluso che tanti
guai derivino propria da in-
quinamento normativo. Il
sistema di tutela si fonda su
autocertificazioni di fior di
professionisti e su rigorosi
controlli pubblici. In forza
di legge e quanto meno dal
1962, capitino pure terre-
moti anche violenti, nessun
danno potrà mai verificarsi!
Ed invece pare che non sia
così. I rimedi giuridici, la
giustizia? In questo campo
ci si può fare scarso per non
dire nessun affidamento,
perché i terremoti fortuna-
tamente sono radi e la re-
sponsabilità è ineluttabil-
mente soggetta a prescrizio-
ne: a distanza di anni, chi
mai va a cercare un colpe-
vole e, quand'anche lo s'in-
dividui, che possibilità ci
sono d'averne qualche risar-
cimento? Questo non vuol

dire eliminare i controlli,
che devono anzi inasprirsi,
ma è ben nota la regola au-
rea, secondo cui la legge si
applica, ma per gli amici
s'interpreta. Questa è tipica
materia di controllo privato,
affidato alla cura dei pro-
prietari confinanti; esatta-
mente come avviene per le
distanze legali. Gli edifici
dovrebbero distare dieci
metri, ma accade talora che,
in forza magari di licenza
«amica», vengano a distare
meno; il confinante può in-
sorgere per bloccare i lavori
o anche per far demolire l'e-
dificio non in regola (salvo
congruo compenso per l'ac-
quiescenza). La legge an-
tisismica del 1962 tutela
bensì l'interesse pubblico
d'aver edifici resistenti ai
terremoti, ma fa anche na-
scere a favore dei propieta-
ri confinanti il diritto al ri-
spetto, oltre che delle di-
stanze e altezze, anche delle
norme antisismiche, con di-

ritto di ottenere la demoli-
zione di costruzioni non «in
regola». Sul punto, è impor-
tante segnalarlo, la Corte di
Cassazione, dopo un tren-
tennio di tolleranza, con una
sentenza a sezioni unite ci-
vili del 1998 ha radicalmen-
te mutato parere, ammetten-
do la demolizione di edifici
confinanti non rispettosi an-
che della normativa antis-
sismica. Ovviamente devono
operare a dovere i controlli
pubblici, ma se accanto ad
essi, e non certo in via sost-
itutiva, fosse attivato anche
il controllo privato, potreb-
be darsi che, oltre che impe-
diti gli abusi, fossero dir-
date le licenze «amiche»,
anche per l'aumentato ri-
schio che il funzionario cor-
rerebbe a lasciarsi ad inter-
pretazioni di buona volontà
della normativa di materia.

Ivone Cacciavillani

EDILIZIA - Salerno

Comune, in vendita gli immobili

Palazzo di Città dismette oltre 400 case e un centinaio tra negozi e terreni

6 1 milioni di euro nei prossimi tre anni. È l'obiettivo al quale punta il comune di Salerno che ha deciso di mettere in vendita oltre 500 tra appartamenti, negozi e terreni agricoli: un'opera di dismissione del patrimonio immobiliare che Palazzo di Città ha deciso di adottare per ottenere un'apertura di credito dagli istituti bancari. Il comune di Salerno mette in vendita il patrimonio immobiliare. A disposizione degli interessati 4,07 appartamenti ubicati nel centro storico del capoluogo e nella zona orientale della città, a Marchiafava e Sant'Eustachio. In vendita anche 4,2 terreni agricoli e 50 negozi. La mossa del Comune di Salerno punta all'ottenimento, nei prossimi tre anni, di

un guadagno di poco superiore ai 60 milioni di euro. Un obiettivo attraverso il quale Palazzo di città spera di avere un'apertura di credito da parte delle banche. **ANTICIPAZIONI DI CASSA** - Utilizzando come garanzia la vendita del patrimonio il Comune spera di ottenere l'anticipazione delle somme che verranno ottenute nei prossimi tre anni: una cifra, come detto, vicina ai 61 milioni di euro che il Comune punta ad investire in appalti ed opere pubbliche. **PRELAZIONE AGLI INQUILINI** - Ad avere il diritto di prelazione, ovviamente, saranno gli inquilini già presenti negli immobili. Nei prossimi giorni il Comune provvederà all'invio di un "invito" a far valere la prelazione con la conseguente riduzione del 30 per

cento del valore di mercato dell'immobile. Solo dopo un loro rifiuto, i beni potranno essere messi in vendita con una pubblica asta. Gli uffici comunali hanno già effettuato un monitoraggio dei beni disponibili. **INGEGNERI SUL CRESCENT** - Se da un lato ci sono immobili da dismettere continua a far discutere la realizzazione del cosiddetto Crescent, l'emiciclo progettato da Ricardo Bofill che "abbraccerà" Piazza della Libertà. Il Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Salerno Armando Zambrano, ha scritto al Sindaco Vincenzo De Luca per invitarlo a presentare direttamente agli Ingegneri il progetto e il plastico attraverso un incontro che l'Ordine intende organizzare nella sede ed al quale potrebbero partecipa-

re tutti gli iscritti della provincia di Salerno. "In continuità di analoghe iniziative avvenute in passato", scrive Zambrano, "quest'Ordine sarebbe lieto di organizzare un incontro per la presentazione delle recenti modifiche alle norme di attuazione del Piano Urbanistico Comunale, per una più approfondita conoscenza delle novità intervenute. L'occasione", chiarisce Zambrano, "potrà essere opportuna per consentire l'illustrazione, se possibile anche con animazioni grafiche che rendano evidente l'inserimento delle opere nel contesto ambientale, le recenti iniziative progettuali previste per la riqualificazione della Città".

Gigi Caliulo

REGIONE - Istituite le "polarità urbane di riferimento" da cui la Giunta intende partire per progettare lo sviluppo unitario del territorio

«La Calabria? Costruiamola dalle città»

Articolate in sistemi omogenei. Definita la graduatoria per la riqualificazione dei centri storici

CATANZARO - Otto aree urbane - o meglio: "polarità urbane" - che dovrebbero costituire elementi trainanti per lo sviluppo regionale concorrendo ad un assetto unitario del territorio. Partendo dalla considerazione che per l'Unione Europea la centralità delle aree urbane costituisce il riferimento di assetto principale nella gestione delle politiche di sviluppo, e che la Commissione europea individua nelle città i nodi e i poli di eccellenza territoriale, chiamandole ad assumere, nella stagione programmatoria 2007-2013, un ruolo propulsore dello sviluppo per sé, ma anche e contestualmente, per i territori di riferimento o anche progettando e promuovendo reti di alleanze e di complementarità con altre città, nei contesti nazionali ed europei. Queste le premesse in base alle quali la Giunta regionale ha individuato le otto "polarità urbane": Reggio Calabria (183.041 abitanti); l'Area urbana Cosenza-Rende (complessivamente 105.901 abitanti) costituita dalle città di Cosenza (70.680 abitanti) e Rende (35.221 abitanti); Catanzaro (95.099 abitanti); Lamezia Terme (70.366 abitanti); Crotone (60.517 abitanti); Vibo Valentia (33.749 abitanti); l'Area Urbana Cori-

gliano-Rossano (complessivamente 75.127 abitanti) costituita dalle città di Corigliano (38.766 abitanti) e Rossano (36.361 abitanti); la "Città-Porto" di Gioia Tauro, da integrare nel sistema metropolitano dell'Area dello Stretto. I dettagli sono stati illustrati ieri nel corso di un incontro promosso dal presidente Agazio Loiero e al quale hanno partecipato i presidenti delle Province, i sindaci di numerosi comuni e rappresentanti di numerose altre realtà interessate dall'iniziativa. «Con questo provvedimento» ha detto Loiero «tirammo le reti di un lavoro durato quattro anni nel corso del quale abbiamo puntato sul partenariato istituzionale. Con il piano sui poli urbani immaginiamo che questi elementi possano procedere verso un assetto unitario del territorio per il quale pensiamo ad una unità di fatto». La disponibilità finanziaria per l'intervento è di 550 milioni di euro, 390 dei quali, destinati alle aree urbane, saranno messi a bando entro il giugno prossimo. Gli altri 160 milioni saranno destinati alla mobilità nelle aree urbane. «Tra gli obiettivi primari di questa Giunta» ha sostenuto Loiero «c'è l'attuazione della Legge urbanistica regionale per organizzare il primo sistema

integrato e compiuto della pianificazione territoriale, dotando la regione del Quadro Territoriale Regionale, sostenendo e promuovendo la pianificazione provinciale, nonché la pianificazione urbanistica comunale, indirizzandone l'approccio verso la sostenibilità, attraverso una profonda e generale revisione e adeguamento degli strumenti urbanistici (Piani strutturali comunali)». Il governatore ha poi detto che conta di approvare il Qtr (lo «strumento di indirizzo principe per la pianificazione del territorio») entro la prima decade di giugno. Il presidente Loiero ha anche annunciato che è stata definita la graduatoria dei progetti che saranno finanziati dalla Regione per la riqualificazione dei centri storici. I progetti approvati, sugli 87 presentati - ha poi detto il dirigente generale del Dipartimento Urbanistica della Regione, Rosaria Amantea - sono stati 47 per un totale di 201 interventi, riferiti in 187 Comuni in tutta la regione. Il finanziamento complessivo per questi progetti è di 155 milioni. Dopo l'intervento del presidente della Regione hanno preso la parola diversi vari amministratori presenti: i sindaci di Catanzaro Rosario Olivo («siamo qui per guardare ai problemi della regione e

non si può mancare a questi tavoli, anche partendo da posizione dialettiche diverse»), di Cosenza Salvatore Perugini («l'area metropolitana deve promuovere lo sviluppo unitario e non deve essere qualcosa a sé stante»), di Siderno Alessandro Figliomeni (se Scopelliti che se si candiderà lo farà per fare una perequazione sul territorio reggino che ha vissuto 40 anni di ingiustizie»), i presidenti delle Province di Catanzaro Wanda Ferro («è tutta la Calabria che va risarcita, e per essere eletti occorrono i voti di tutti i calabresi») e Cosenza Mario Oliverio («la Calabria ha pagato duramente per i localismi. Anche l'area metropolitana, per quello che prevede il provvedimento approvato, è un elemento disarticolante: è prevista la sparizione della Provincia e un assetto istituzionale diverso degli enti dell'area»). **Sistemi territoriali.** Nella redazione del Documento preliminare del Qtr sono stati definiti gli Schemi di Assetto territoriale che comprendono anche la individuazione dei Sistemi territoriali metropolitani dell'innovazione e della competitività e i Sistemi urbani Intermedi. I Sistemi metropolitani della innovazione e della competitività sono: il sistema Cosenza-

Rende e dei Casali (Cosenza - Rende - Castrolibero - Montalto); il sistema dell'Istmo Catanzaro-Lamezia Terme; il sistema metropolitano dello Stretto (tra Melito Porto Salvo - Reggio Calabria - Villa S. Giovanni - Scilla - Bagnara). I Sistemi Intermedi riguardano: il sistema del Crotonese (Crotonese - Isola C. Rizzuto - Cutro - Cirò); il sistema del Vibonese (Vibo Valentia - Pizzo - Stefanaceni - S. Onofrio); il sistema dell'Area di Gioia Tauro (nel quale si individua un sistema costiero Palmi - Gioia T. - S. Ferdinando - Rosarno, e un sistema riferito alle aree interne); il sistema della Sibaritide (Corigliano - Rossano - Francavilla - Cassano); il sistema della Costiera Paolana (Amantea, Cetraro, Belvedere Marittimo, Scalea, Praia a Mare).

Paolo Cannizzaro

Il presidente dell'Ance esalta il nuovo rapporto con la P.A.

La sinergia dei costruttori fa crescere l'economia locale

REGGIO C. - L'azione dell'Ance (associazione nazionale costruttori edili) reggina è un'eloquente testimonianza che le imprese associate possono contribuire in modo rilevante alla crescita dell'economia provinciale. Sono state fissate nuove regole condivise per la gestione della crisi nella nostra realtà e la nuova gestione ha aperto anche un'importante finestra di opportunità anche all'estero. «Oggi – sostiene il presidente Andrea Cuzzocrea – è necessario un pensiero nuovo. Dobbiamo favorire il superamento delle percezioni del passato e la missione dell'Ance reggina è un modello di risposta innovativa ed efficace all'attuale crisi eco-

nomica. Una risposta che si fonda sul lavoro svolto, senza ripiegarsi e cedere alle pressioni della criminalità organizzata. L'attuale fase può fornire inoltre l'occasione per accelerare importanti cambiamenti in ambito economico e finanziario, oltre che amministrativo, per favorire lo snellimento e la disciplina dei rapporti tra imprenditore e pubblica amministrazione. Da questa consapevolezza – dice ancora Cuzzocrea – trae origine il rapporto di sinergia tra l'Ance e la Prefettura. Per questo motivo abbiamo concertato un confronto permanente fra le istituzioni e le parti sociali, nella convinzione che il confronto dialettico consen-

te la realizzazione di finalità programmatiche condivise e di preminente interesse pubblico». In questa direzione, dunque, va il protocollo d'intesa tra l'Ance, le Pubbliche Amministrazioni che operano sul territorio e gli organi ispettivi, con il supporto della Prefettura che ne ha gestito la regia. «Con questo strumento – ha spiegato Cuzzocrea – abbiamo inteso elaborare una serie di indicatori che intendono valorizzare l'azione dei nostri associati assicurando il monitoraggio delle varie fasi delle commesse, mettendo a punto le modalità più idonee per una migliore gestione delle stesse, attuando così un sistema di controllo che tutela libertà

economica e interessi collettivi. Non possiamo più permetterci di muoverci in ordine sparso, è solo stabilendo priorità condivise che potremo cambiare il contesto attuale. E in tal senso va inquadrata anche l'applicazione dei prezzari aggiornati da parte del Comune». «L'Ance reggina – ha concluso il suo presidente – intende perseguire le scelte di politica aziendale che violano la sfera dell'etica e invece incoraggiare la coscienza giuridico formale nei comportamenti quotidiani dei nostri associati al fine di tutelare la libertà economica e l'interesse della collettività».